

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

1 ottobre 2018

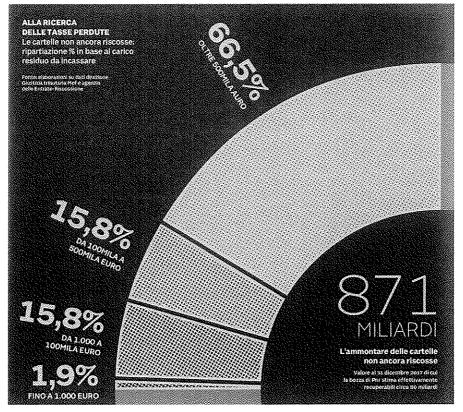
Dir, Resp.:Fabio Tamburini Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1-2 Foglio:1/3

La pace fiscale aggiusta il tiro: dentro o fuori n quattro test

di Cristiano Dell'Oste, Dario Deotto e Giovanni Parente

Verso la manovra / 1. Verifica su valore delle cartelle, esistenza di debiti Iva, stato della lite e regolarità nei versamenti per la rottamazione

Verso la manovra / 2. Dalle flat tax già esistenti un gettito di 16 miliardi tra cedolare sugli affitti, ritenute sugli investimenti e forfait per i minimi





Primo Piano

Verso la manovra: liti e cartelle Test di fattibilità e convenienza sulle ipotesi di sanatoria fiscale: dalle cifre in gioco allo stato del processo passando per i tributi coinvolti

Pace fiscale ma non per tutti Quattro verifiche per entrare

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

> a fattibilità e la convenienza della pace fiscale dipenderanno da quattro fattori: l'ammontare delle somme contestate dal Fisco; lo stato dell'eventuale contenzioso; la presenza di debiti Iva e il raccordo con le rottamazioni delle cartelle già in corso.

Partiamo dall'ultimo punto. Proprio oggi, lunedì 1º ottobre, cade un pagamento fondamentale per chi, nei mesi scorsi, ha scelto di rottamare le cartelle: questa è la data, infatti, alla quale bisognerà risultare in regola con i versamenti per poter beneficiare del piano di rateazione ancora più favorevole che si è ipotizzato di introdurre insieme alla pace fiscale. È un po' come quando una pay-tv lancia un'offerta speciale per i nuovi abbonati: deve fare in modo che i vecchi sottoscrittori non diano disdetta, pur non offrendo loro lo stesso prezzo.

Per chi non ha aderito alla rottamazione, la pace fiscale per ora è un'opportunità dai contorni sfumati. Che diventeranno nitidi solo nei prossimi giorni o, anzi, nelle prossime settimane al termine del percorso parlamentare. Fin da adesso, però, si possono individuare le variabili decisive.

L'elemento di partenza sono le cifre richieste dal Fisco. L'ipotesi iniziale di un massimo di 100mila euro per contribuente è lievitata fino a 500mila euro nel Piano nazionale delle riforme (Pnr), anche se per la Lega la soglia ideale è un milione di euro, come ha confermato venerdì scorso il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia.

I dati delle Entrate sulle cartelle non riscosse (871 miliardi anche sono circa 50 quelli realisticamente recuperabili) mostrano che il 96% dei contribuenti ha importi inferiori a 100mila euro. Il problema, però, è legato alla distribuzione dello stock. Perché a questi stessi contribuenti è riconducibile meno del 20% del "magazzino", che sale poco sopra il 30% includendo chi ha cifre fino a 500mila euro. Detto diversamente, i due terzi dell'arretrato dipendono dai grandi evasori.

Le forze politiche dovranno trovare un punto

d'intesa che tenga conto delle esigenze di equità, ma anche di gettito. Nell'attesa, i potenziali interessati possono iniziare a valutare la propria posizione, considerando che di solito la cifra limite include, oltre l'imposta, gli interessi e le sanzioni.

Un'altra variabile è l'eventuale pendenza di una lite con il Fisco. Innanzitutto, bisognerà capire se il limite massimo per aderire alla pace fiscale sarà unitario (liti più cartelle) o se si potrà beneficiare di plafond differenziati. In seconda battuta, va analizzato lo stato del processo. Secondo le prime ipotesi circolate prima del Consiglio dei ministri di giovedì, la pace fiscale dovrebbe escludere le cause pendenti in Cassazione, ma ancora non si sa quale sarà la data alla quale il giudizio dovrà risultare pendente in primo o secondo grado per poter rientrare nella sanatoria. Di fatto, l'esclusione delle liti davanti alla Suprema corte interesserebbe poco più dell'11% del contenzioso tributario.

Se guardiamo alle cifre in ballo, in commissione tributaria provinciale nove cause su dieci valgono meno di 100mila euro, quota che scende a otto su dieci in appello. Rispetto alle cartelle, però, c'è una variabile in più: la situazione processuale (per le liti in primo grado) e l'esito della prima sentenza (per quelle in secondo). Chi ha vinto o ha buone chance di farlo, può temporeggiare in attesa di conoscere i dettagli della pace fiscale, ma non è detto che alla fine aderirà. D'altra parte, non si conosce ancora il bilancio ufficiale della definizione agevolata delle liti dell'anno scorso: molti sospettano un flop dovuto proprio alla scarsa convenienza dell'istituto per chi aveva già vinto una "tappa" del processo.

Il quarto fattore riguarda il tipo di tributo. Per l'Iva, regolata a livello comunitario, una sanatoria dell'imposta è ipotizzabile solo nel caso delle liti



Peso:1-22%,2-48%

(per il resto, si possono scontare solo sanzioni e interessi, si veda l'articolo a fianco). Allora, a parità di cifre totali, chi ha debiti fiscali riguardanti l'Iva e le imposte dirette, dovrà mettere in conto un costo più elevato per chiudere la partita con il Fisco, rispetto a chi ha solo cartelle su Ires e Irap.

Sempre sotto il profilo oggettivo, bisognerà poi capire se saranno inclusi anche i debiti contributivi (come si è ipotizzato) e quelli con gli enti locali (come prevede il Ddl presentato da Maurizio D'Ettore, Forza Italia). Due allargamenti che pesano per circa il 17% del magazzino delle cartelle.

Il 96% dei contribuenti con cartelle non ancora pagate ha debiti per importi inferiori a 100mila euro Escludere
le cause
davanti
alla Corte di
Cassazione
significa
tagliar fuori
un decimo
delle liti
tributarie

4

La sanatoria In regola al 1º ottobre

● Chi ha aderito alle vecchie rottamazioni dovrà essere in regola con i pagamenti alla data odierna per poter beneficiare di un piano di rateazione agevolato

IL TEMA IN QUATTRO PUNTI

L'importoSoglia base a 500mila euro

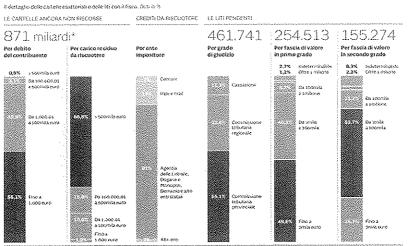
L'Iva I limiti comunitari

Per l'imposta sul valore aggiunto è possibile condonare solo interessi e sanzioni. Per la Cassazione fanno eccezione solo le somme coinvolte in una lite giudiziale

Le liti in corso Esclusa la Cassazione

e Al momento le cause con il Fisco pendenti in Cassazione sono escluse dalla pace fiscale. Va ancora stabilita la data alla quale sarà determinata la pendenza della lite

H quadro



water 19 offers and Constitution of the latest of the storage of the formation of the storage of

Express enablymategy on a distribute account Common in the mean of the agreement defined in contract account of the common in th



Peso:1-22%,2-48%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

Primo Piano

LE STRATEGIE DEI CONTRIBUENTI

Adesioni e ravvedimenti rallentano il ritmo

Dario Deotto

uando vengono annunciate misure di definizione – che poi le si etichetti «condono», «sanatoria» o «pace fiscale» poco importa – si genera (intanto) una sorta di "rallentamento dell'adempimento" del contribuente fino a che il provvedimento annunciato non diventa definitivo. Nel caso della "pace fiscale" annunciata più volte da questo Esecutivo, questo lasso temporale si chiuderà inevitabilmente con la versione definitiva della legge di Bilancio (a dicembre).

D'altronde, le varie misure di sanatoria hanno sempre avuto una genesi progressiva nel tempo. Si pensi, ad esempio, alla sanatoria degli omessi versamenti dei condoni del 2002, che venne inserita solo successivamente per non mettere a rischio il versamento degli acconti di novembre.

Ad ognimodo, nell'immediato, un effetto si è già ottenuto: molti uffici periferici delle Entrate lamentano che in questo periodo «nessuno chiude in adesione». Il motivo è evidente: con tutte le voci che si rincorrono sulla possibilità di definizione delle liti, sia potenziali (perché non ancora impugnate avanti ai giudici tributari) che pendenti (perché già impugnate), è davvero difficile pensare che un contribuente decida in questo momento

di definire in adesione una controversia con il Fisco (in questo caso si tratterebbe di una lite potenziale).

Una definizione delle liti determinerà, come minimo, l'abbattimento delle sanzioni. Nell'accertamento con adesione, invece, le penalità risultano pari a un terzo del minimo. Senza contare che nell'adesione non opera il principio del cumulo giuridico della sanzione, per cui le penalità vanno pagate per ogni tributo e per ciascun periodo d'imposta.

È evidente, quindi, che di fronte all'ipotesi di una definizione delle liti con il Fisco, che comporterà senz'altro vantaggi superiori a quelli che derivano dai vari istituti deflattivi a regime, il contribuente adotta in questo periodo molto spesso una strategia attendistica.

Chiaramente, la stessa strategia viene adottata da chi ha già intrapresola strada del contenzioso e ha ottenuto una sentenza sfavorevole. In tal caso, il contribuente si sta premurando di non fare in modo che la sentenza diventi definitiva, così da non risultare escluso da una possibile definizione delle liti pendenti.

È evidente, inoltre, che il contribuente, molto probabilmente, si guarderà bene dall'utilizzare anche gli altri (numerosi) istituti di definizione previsti a regime quali: l'acquiescenza, la conciliazione giudiziale, la definizione delle sanzioni (articoli 16 e 17 del decreto legislativo 472/1997), la definizione dei cosiddetti "avvisi bonari".

La stessa linea di comportamento viene spesso adottata per il ravvedimento operoso, tant'è che, in attesa della "pace fiscale", risulta che le regolarizzazioni ex post dei contribuenti si siano molto ridotte. D'altronde, il ravvedimento operoso ora è possibile entro termini molto più ampi di quelli previsti in passato (oggi praticamente il ravvedimento «è per sempre», nel senso che è effettuabile entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento), per cui se non ci sarà la "pace fiscale", rimarrà sempre la possibilità dello stesso ravvedimento (tranne cheper le annualità decadute, ma quelle, appunto, saranno decadute, e il Fisco non potrà più intervenire).

In questo contesto, sarebbe utile chiedersi se ha senso mantenere a regime una pletora di istituti di definizione che prima o poi vengono puntualmente depotenziati da un qualche provvedimento definitorio "una tantum". Quanto al depotenziamento della credibilità del sistema a fronte di queste misure condonistiche, è argomento oramai buono solo per i pochi nostalgici strenui difensori della legalità tributaria.

dei condoni gli operatori rivedono sempre i propri comportamenti abituali

in attesa



IL SOLE 24 ORE, 26 SETTEMBRE 2018, PAGINA 5 L'anticipazione sulla possibilità di allungare le dilazioni per chi ha aderito alle rottamazioni precedenti ed è in regola con i pagamenti alla data di oggi, 1º ottobre



Peso:14%

esente documento o ad uso esmusivo del compotitonio

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Primo Piano

IL CASO

Per l'Iva una strada quasi sempre bloccata

er qualsiasi forma condonistica o di definizione che dir si voglia, deve perlomeno essere presa in considerazione la questione dell'Iva. Va, infatti, ricordato che la Corte di Giustizia Ue (sentenza 17 luglio 2008, C-132/06) ha ritenuto in contrasto con le disposizioni in materia di Iva quelle italiane sull'integrativa semplice (articolo 8, legge 289/2002) e sul condono tombale (articolo 9 della stessa legge 289/2002) in quanto costituenti «una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili effettuate nel corso di una serie di periodi d'imposta» (dello stesso tenore, sostanzialmente, l'ordinanza della Corte Giustizia 15 luglio 2015, C-82/14). Secondo i giudici europei, se è vero che «nell'ambito del sistema comune dell'Iva, gli Stati membri sono tenuti a garantire il rispetto degli obblighi a carico dei soggetti passivi e beneficiano, a tale riguardo, di una certa libertà in relazione, segnatamente, al modo di utilizzare i mezzi a loro disposizione», è altrettanto vero che «questa libertà, tuttavia, è limitata all'obbligo di garantire una riscossione effettiva delle risorse proprie della Comunità e da quello di non creare differenze significative nel modo di trattare i contribuenti, e questo sia all'inter-

no di uno degli Stati membri che nell'insieme di tutti loro».

Occorre dire che alle conclusioni dei giudici della Corte di Giustizia la giurisprudenza di legittimità italiana ha attribuito una valenza - o, comunque, una "latitudine" - altalenante. Tant'è che sono dovute intervenire le sezioni unite della Corte di cassazione con due ordinanze e tre sentenze, tutte depositate il 17 febbraio 2010 (le ordinanze n. 3673 e 3675 e le sentenze contrassegnate dai numeri 3674, 3676 e 3677). In sostanza, in queste pronunce la Cassazione ha avuto modo di stabilire che la sentenza della Corte di Giustizia va interpretata restrittivamente e, quindí, risultano certamente incompatibili con il diritto comunitario le disposizioni degli articoli 8 e 9 della legge 289/2002. Tuttavia, la Cassazione ha ritenuto che esiste incompatibilità con il sistema comune dell'Iva anche per le disposizioni della rottamazione che risultava prevista dall'articolo 12 della legge 289, la quale prevedeva il pagamento del 25% dell'importo iscritto a ruolo. Questo in quanto la norma comportava, di fatto, a una rinuncia parziale della riscossione dell'Iva.

La Cassazione ha invece ritenuto compatibili con il sistema dell'Iva le disposizioni sulla chiusura delle liti pendenti (articolo 16, legge 289/2002) in quanto non concernenti la definizione dell'imposta, «bensì la definizione di una lite in corso tra contribuente e amministrazione, in funzione della riduzione in atto, secondo parametri rapportati allo stato della lite stessa al momento della domanda di definizione, garantendo la riscossione di un credito tributario incerto, sulla base di un trattamento paritario tra contribuenti».

Va rilevato che con la sentenza 17 aprile 2015, n. 7852, la Cassazione ha stabilito l'incompatibilità con il sistema dell'Iva anche della sanatoria degli omessi versamenti (articolo 9-bis, legge 289/2002), in quanto si sarebbe evitato il pagamento di sanzioni connesse al ritardato od omesso versamento dell'Iva.



presente documento e' ad uso esobisivo del committante

Peso:10%

Dir. Resp.:Fabio Tamburini Tiratura: 173,364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:3 Foglio:1/3

Primo Piano

Verso la manovra: come cambiano le imposte

Anche se è rinviata al 2021 l'Irpef al 23 e 33%, non si ferma la crescita delle sostitutive In arrivo quelle per le locazioni di negozi e per le partite Iva fino a 65mila euro di ricavi

Tra affitti, minimi e rendite finanziarie le flat tax valgono già 16 miliardi

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

e flat tax già in vigore valgono più di 16
miliardi. Dalle ritenute sugli interessi
bancari alla cedolare secca sugli affitti delle
case, le imposte "piatte" hanno generato nel
2017 un gettito pari all'8,9% dell'Irpef (che
frutta all'Erario 182,6 miliardi). El'incidenza
è destinata a salire con la manovra per l'anno
prossimo. Che conterrà – tra l'altro – l'innalzamento a
65mila euro della soglia di ricavi per accedere al regime
forfettario e la flat tax per gli affitti dei negozi.

Mentre la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) rinvia al 2021 l'obiettivo di ridurre a due le aliquote Irpef (al 23 e 33% oltre i 75mila euro), la ricognizione del Sole 24 Ore del Lunedi dimostra che – già oggi – l'Irpef serve a tassare per lo più i redditi di lavoro dipendente e di pensione. Due fonti di guadagno da cui arriva oltre l'80% del reddito complessivo dichiarato.

Le sostitutive sui redditi da capitale esistono fin dalla riforma del 1973-74 (quando l'Irpef, appena introdotta, aveva 32 aliquote) e negli anni sono state copiate in molti Paesi. Ma, al di là delle rendite, la tendenza a introdurre prelievi alternativi automatici od opzionali – è esplosa negli ultimi anni. Il caso più popolare è quello della cedolare sugli affitti: scelta da 482mila contribuenti al debutto, nel 2011, nelle dichiarazioni reddituali dell'anno scorso ha tagliato il traguardo dei 2 milioni di opzioni, con un gettito di 2,5 miliardi. E altre opzioni si aggiungeranno dal 2019 con la prospettata cedolare sui negozi locati da persone fisiche, anche se molto dipenderà dal perimetro (limitata ai nuovi contratti sarebbe a costo zero; estesa a quelli esistenti costerebbe 900 milioni).

Altri due meccanismi recenti molto gettonati sono il regime dei minimi (oggi non più accessibile, ma ancora operativo per chi vi è entrato fino al 2014) e il forfettario per le piccole partite Iva. Una soluzione prescelta nei primi sei mesi di quest'anno da 123mila professionisti e mini-imprese che hanno avviato una nuova attività. Di fatto, quattro nuove partite Iva su dieci. Il gettito delle sostitutive pagate da minimi e

forfettari sfiora il miliardo di euro, e crescerà con l'innalzamento a 65 mila euro della soglia per accedere al forfait, previsto nell'ambito della manovra finanziaria. La stessa legge di Bilancio punta ad allentare altri due requisiti d'accesso: la spesa in beni strumentali e i compensi per i collaboratori.

Altri prelievi alternativi che si sono aggiunti negli ultimi anni sono quelli sui rendimenti del Tfre i premi di produttività. E ci sono anche le misure nascoste. Come l'effetto sostitutivo dell'Imu, che dal 2012 ha rimpiazzato l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati (poi ripristinata al 50% per le case situate nel Comune in cui risiede il possessore).

C'è da chiedersi, di questo passo, cosa resterà nell'Irpef. Ridurre le aliquote da cinque a due non risolverebbeil paradosso di un'imposta nata per tassare tutti i redditi e ormai limitata solo ad alcuni di essi. Oltretutto, la presenza della notaxarea e l'elevata incidenza dei bonus fanno sì che in alcuni scaglioni il prelievo medio effettivo sia attualmente inferiore al 23%:addiritturaal5,3% per i redditi fino a 15 mila euro e al 14,3% entro i 28 mila. Sepoi, come si legge nella Nadef, il taglio delle aliquote sarà finanziato (anche) con il taglio dei bonus, si rischia di fare una partita di giro. In effetti, su 67 miliardi di detrazioni Irpef, 42 sono riservatia dipendenti e pensionati e, come rilevò a suo tempo la commissione guidata da Mauro Marè, non sono agevolazioni, ma elementi strutturali del prelievo. C'èpoi anche una questione nominalistica, perché un prelievo con due aliquote non è propriamente flat (e comunque, la Costituzione chiede pur sempre che il sistema fiscale nel complesso sia progressivo). Anche questi sono i paradossi delle sostitutive.

8 990002 ONE 8 959VATA



Peso:50%

I numeri

Il gettito annuo delle principali imposte sostitutive dell'Irpef. Doti in milioni di euro

LE FLAT TAX GIÀ ESISTENTI



Ritenuta sugli interessi delle banche

Include ritenute alla fonte interessi, premi e altri proventi versati da istituti di credito ai titolari di conto corrente e di deposito e certificati



Ritenuta sugli interessi delle obbligazioni

Include le ritenute alla fonte sugli interessi e gli altri altri proventi versati dai soggetti che hanno emesso obbligazioni e titoli similari



Altre ritenute sui redditi di capitale

Include le trattenute su proventi finanziari diversi da quelli indicati ai due punti precedenti

Gettito totale 2017



Sostitutive su redditi da capitale e plusvalenze

Include le sostitutive su sui redditi di capitale e sui redditi diversi, sulle gestioni individuali di patrimoni e plusvalenze da cessione d'azienda o partecipazioni

16,281



Cedolare secca sugli affitti delle abitazioni Sostitutiva al 21%

sui canoni di locazione di mercato e al 10% sui contratti a canone concordato

LE PROPOSTE **PERIL 2019**



Cedolare secca sugli affitti dei localì

commerciali* Sostitutiva al 21% sugli affitti dei negozi, a costo zero solo sui nuovi contratti o con spesa stimata di 900 milioni su quelli esistenti



lmu sui redditi fondiari*

L'imu dal 2012 sostituisce l'Irpef applicata sui fabbricati non locati



Detassazione premi di produttività

Sostitutiva del 10% sulle somme versate ai dipendenti del settore privato con limite reddituale di accesso al beneficio di somila euro



Imposta sostitutiva sul Tfr

Imposta sostitutiva del 17% sulle rivalutazioni del Tfr maturate dal 2001



Vecchio regime dei

contribuenti minimi Sostitutiva, su base opzionale, dell'imposta sui redditi e delle addizionali regionali e comunali pari al 5%



"Nuovo" regime

forfettario Sostitutiva al 15%, su base opzionale. sul reddito risultante dall'apolicazione ai ricavi di un coefficiente di redditività variabile in base al tipo di attività



Estensione del regime forfettario fino a 65mila euro di giro

d'affari* Innalzamento del tetto dei ricavi ora al 30mila euro per i professionisti è variabile per le altre imprese

Nota: (1) stimadel minor gettito lipef. Fenta: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedi su dati Statistiche fiscali. Entrate tribatazie e Rapporto annuale sulle spese fiscali



Affitti negozi. A lanciare l'ipotesi di una cedolare

secca con

aliquota al 21% per le locazioni di immobili Ca e loro pertinenze in vista della prossima manovra è stato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci



Frischi. Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Massimo Miani, il solo ampliamento della soglia di fatturato del regime dei minim: è«altamente distorsivo, perché creail paradosso di premiare, anche a parità di fatturato, le partite (ya che non si aggregano. che non investono e che

non assumonos

L'ALIQUOTA PER GLI STUDI

Nel Ddl

semplificazioni viene prevista una tassazione flot del 24% (allineata all'Ires) per i proventi lasciati nello studio e non prelevati



Peso:50%



(Lega)

IL TEMA IN TRE GRAFICI

Tredditi

Da pensioni e lavoro l'80% delle somme

Solo 150 miliardi sugli 843 dichiarati a fini Irpef derivano da altri tipi di reddito

Reddito complessivo Irpef dichiarato. In milioni di euro

TOTALE
842.977
Lavoro
dipendente
o assimilato
441.451
. 441.431
Reddito
di pensione
251.116
Altri
化多克斯基 化二甲基苯酚二甲基甲基
redditi
150.410

Il prelievo L'aliquota effettiva cala con i bonus

La no tax area limita il prelievo reale nel primo scaglione Irpef

Aliquote Irpef nominali ed effettive. Dati in %

Gli sconti Ai dipendenti 42 miliardi di detrazioni

Le agevolazioni irpef. In milioni di euro

DEDUZIONI
Prima casa
8.793
Altre deduzioni
26.326
DETRAZIONI
Per lavoro e pensione
42.102
Per carichi familiari 12.627
Per carichi familiari



Peso:50%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/3

Lavoro e Regioni Sui centri per l'impiego un labirinto di scelte locali

Bruno e Tucci

a pagina



È l'importo investito nel 2017 dalla Lombardia per le politiche attive del lavoro. La spesa complessiva delle Regioni è di circa un miliardo, mentre altri 830 milioni sono andati alla formazione. Il conteggio nello studio di Cnos-Fap e Noviter che verrà presentato domani al Senato.

Primo Piano

Verso la manovra: le misure di welfare Nel 2017 dalle Regioni 1 miliardo per le politiche attive, ma con ottica emergenziale Le cifre nello studio Cnos-Fap e Noviter che verrà presentato domani al Senato

Centri per l'impiego: la babele degli aiuti

Eugenio Bruno Claudio Tucci

a caccia ai 10 miliardi da inserire in legge di bilancio per il reddito di cittadinanza, che impegnerà il governo gialloverde (soprattutto nella sua componente "gialla") da qui al 10 ottobre, ha messo nel mirino già da un po' Garanzia giovani, e più in generale

il nuovo sistema di politiche attive, centri per l'impiego compresi, riformato appena tre anni fa, nel 2015, dal Jobs act. Complice un meccanismo che ancora non è decollato (anche per il groviglio di competenze ancora oggi, a titolo V della Costituzione invariato, rigidamente ripartite tra Stato e Regioni) e le "disomogeneità" che continuano a caratterizzare, da Milano a Palermo, i programmi per lavoro e formazione. Che nascono, più o meno tutti, con l'obiettivo, apprezzabile, di contrastare la disoccupazione, giovanile e non, e per favorire il reinserimento occupazionale di categorie svantaggiate.

Ma che, poi, sempre più spesso, si limitano a emanare bandi (a volte in formato "mini") per tamponare l'emergenza del momento, senza un disegno organico e omogeneo alle spalle.

Il reddito di cittadinanza



Peso:1-4%,5-41%



Il nuovo strumento che l'esecutivo Conte vuole ora mettere in campo, il reddito di cittadinanza - 780 euro mensili per tre anni (ma prorogabili) vincolati, al momento, a quattro requisiti (ricerca attiva del lavoro, completamento dei percorsi di formazione, involontarietà della disoccupazione e reddito familiare) e che si perde se si rifiutano tre proposte di impiego "congrue" -, è solo un altro tentativo, molto oneroso (si parla di 10 miliardi di finanziamento) per affrontare l'emergenza povertà e lavoro. Che, gioco forza, però, dovrà fare i conti con le misure già in campo nei territori. E che, alla voce politiche attive, nel 2017, sono valse poco più di un miliardo di euro.

Laricerca

La cifra, ripartita per Regioni, è contenuta in uno studio, curato dal Cnos-Fap e dal centro di ricerche Noviter, diretto da Eugenio Gotti, che verrà presentato domani al Senato. La ricerca analizza 238 avvisi emanati dalle Regioni italiane nel 2017. Parliamo di circa due miliardi di euro, complessivi, poco più di un miliardo, come detto, investito sulle politiche attive, oltre 830 milioni sulla formazione (su cui si veda l'articolo sotto).

Ebbene, il quadro che emerge - rappresentato nella cartina qui accanto - è oltremodo significativo della "babele" di interventi messi in campo. C'è il Lazio che ha puntato sui tirocini extracurriculari per avvicinare al lavoro i giovani "Neet" o sulla Carta "ricaricabile" per erogare servizi di formazione e politiche attive appannaggio anche dei disoccupati over50. La Calabría ha finanziato l'inserimento occupazionale (con particolare attenzione ai disabili) e i centri per l'impiego. Anche la Sicilia ha spinto su avvisi per implementare le "performance" di Garanzia giovani, ma, per ora, con scarso successo. Se è vero, come

conferma Eurostat, che tutto il Sud continua a occupare i primi posti per la classifica dei ragazzi che non studiano né lavorano.

Addirittura peggio della Sicilia, nel 2017, è risultata solo la Guyana francese. All'opposto, invece, Regioni come Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio e soprattutto, Lombardia, che con la Dote unica lavoro, si è distinta invece per la governance pubblico-privata del mercato del lavoro locale, unendo formazione e servizi di ricollocazione mirata (e retribuendo gli operatori prevalentemente a risultato occupazionale raggiunto). Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, per la sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, ha messo sul piatto 32 milioni. Un granello di sabbia rispetto ai 650 milioni spesi (fonte Eurostat 2015) per mantenere operativi i centri per l'impiego.

Caccia alle risorse

Sulla capacità di mettere a sistema queste iniziative si gioca il buon avvio del reddito di cittadinanza (metà marzo, come indicato ministro del Lavoro, Luigi Di Maio). A prescindere, ovviamente, dal suo effettivo finanziamento (si guarda anche ai 2,5 miliardi dell'attuale Rei, il reddito d'inclusione antipovertà introdotto dai governi Renzi-Gentiloni). Garanzia giovani, all'avvio (2013), è stata finanziata, tra risorse statali e fondi Ue, con oltre 1,5 miliardi. Nel 2017 è stata rifinanziata con ulteriori 1,2 miliardi, già ripartiti tra le regioni. Sull'utilizzo di queste risorse è in corso una interlocuzione con l'Unione europea. Di cui, al momento, è difficile prevedere l'esito. Anche perché i fondi comunitari hanno regole e limiti ben precisi di utilizzo. Gli stessi che scatterebbero per il reddito di cittadinanza, qualora si riuscisse a ottenere il semaforo verde da Bruxelles.

La caccia alle risorse da inserire in legge di bilancio è partita: nel mirino anche i fondi di Garanzia giovani

II REDDITO DI CITTADINANZA

La misura Sostegno da 780 euro

mensili

L'importo di 780 euro mensili è calcolato su un single senza lavoro. Per i pensionati si stima di aggiungere circa 300 euro alla pensione minima o a quella sociale, Per un disoccupato o un percettore di una forma minimale di reddito l'aggiunta è calcolata in circa 480 euro. Il sussidio dura tre anni e si perde se si rifintano tre proposte di impiego "eque"

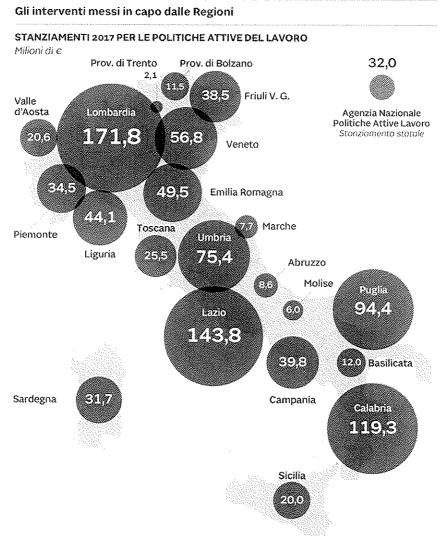
Le risorse Servono

10 miliardi già nel 2019

 Il reddito di cittadinanza, almeno stando alle parole del vice premier, Luigi Di Maio, ha l'obiettivo di offrire un sostegno economico a oltre 6 milioni di italiani in povertà relativa. Per coprire la misura - sì stima un costo iniziale di 10 miliardi di euro - si pensa di utilizzare i fondi del Rei (Reddito d'inclusione) e quelli di Garanzia giovani. Da chiarire il rapporto con la Naspi



Peso:1-4%,5-41%



NUMERO DI BANDI SUDDIVISI PER TIPO DI INTERVENTO

Tirocinio extra curricolare		Incentivi all'autoimpiego	14	
Formazione per inserimento al lavoro	61	Contributo apprendistato	5	
Orientamento specialistico	48	Formazione post assunzione	3	
Accompagnamento al lavoro	39	Appredistato alta formazione	3	
Sostegno autoimpiego/servizi	22	Servizio civile	2	
Bonus assunzione giovani	18	Mobilità professionale [1	

Nota: il conteggio è riferito alla frequenza con cui il singolo sevizio ricorre negli Avvisi PAL 2017. Il totale della frequenza dei servizi è più affo del totale dega Avvisi analizzati in quanto alcuni Avvisi sono multiservizio" cioà si riferiscono a più misure Fonte: Noviter



Peso:1-4%,5-41%

061-142-080

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1,14 Foglio:1/2

AGEVOLAZIONI

Stop ai fondi regionali per chi delocalizza

Fondi per i contratti di sviluppo gestiti da Invitalia e fondi europei di sviluppo regionale: sono due dei principali canali di finanziamento che le aziende rischiano di perdere se scelgono di delocalizzare o di ridurre l'occupazione oltre il 50%, in base a quanto previsto dal decreto estivo sul lavoro (Dl 87/2018). Salvi gli investimenti avviati prima del 14 luglio.

De Fusco a pag. 14

Norme &Tributi

Revocabili anche gli aiuti regionali a chi delocalizza la produzione

A cura di Enzo De Fusco

Fondi per icontratti di sviluppo gestiti da Invitalia e Fondi europei di sviluppo regionale: sono due dei principali canali di finanziamento che le aziende rischiano di perdere in caso di delocalizzazione o di riduzione dell'occupazione oltre il 50%, in base a quanto previsto dal decreto estivo sul lavoro (DI 87/2018, convertito dalla legge 96/2018, articoli 5 e 6).

L'iniziativa non è nuova all'ordinamento: già la legge 147/2013 aveva previsto la perdita di alcune agevolazioni in caso di delocalizzazione e contestuale riduzione del personale di almeno il 50 per cento. Il nuovo quadro normativo si sdoppia:

 l'articolo 5 del decreto prevede la restituzione degli aiuti in caso di delocalizzazione dell'iniziativa; l'articolo 6 fissa le regole di restituzione in caso di riduzione dei livelli occupazionali.

Il comma i dell'articolo 5 si occupa della decadenza dagli aiuti di Stato che prevedono come presupposto per la concessione l'effettuazione di investimenti produttivi, se l'attività agevolata, o una sua parte, è delocalizzata in Stati extra europei e fuori dallo Spazio economico europeo, entro cinque anni dalla conclusione dell'iniziativa.

È il «contratto di sviluppo» il principale (anche se non esclusivo) strumento di incentivazione destinato alle imprese che intendono realizzare investimenti di grandi dimensioni nel Paese, nei settori industriale, turistico e della tutela ambientale. Lo strumento è gestito da Invitalia, sotto le direttive e il controllo del ministero dello sviluppo economico.

Il comma 2 dell'articolo 5 fissa, invece, i parametri di restituzione di

qualunque aiuto di stato concesso per effettuare investimenti mirati allo sviluppo di determinati territori. In questo caso, l'impresa è tenuta alla restituzione se l'attività economica interessata dall'aiuto di Stato, o una sua parte, è delo calizzata dal sito incentivato in favore di una unità produttiva fuori dall'ambito territoriale del sito, in Italia (ad esempio, da una Regione a un'altra), ma anche all'interno dell'Unione europea e degli Stati aderenti allo Spa-



Peso:1-2%,14-31%



zio economico europeo, entro cinque anni dalla conclusione dell'iniziativa. È delocalizzazione anche il trasferimento dell'attività economica a opera di un'altra impresa che sia in rapporto dicontrollo o collegamento (in base all'articolo 2359 del codice civile) con quella che ha fruito del beneficio.

A livello nazionale esistono già norme che concedono agevolazioni di questa natura, ad esempio, per i territori colpiti da calamità naturali. In queste norme sono già previste ipotesi di revoca dei benefici nel caso di trasferimento all'estero dell'attività di impresa prima che sia trascorso un periodo di tempo determinato dalla data di ultimazione del programma di investimenti (legge 181/1989 e Dm 9 giugno 2015). Queste previsioni dovrebbero ritenersi implicitamente superate dal nuovo quadro normativo delineato con la legge 96/2018.

Sono incluseanche le misure di aiuto attuate dalle Regioni con i fondi di sviluppo regionale che prevedono la concessione di benefici sul presupposto dell'effettuazione di un investimento suspecificiterritori per il loro sviluppo.

Spetta a ciascuna amministrazione, in ragione dell'aiuto, la definizione dei tempi e delle modalità per il controllo dei nuovi vincoli e per la restituzione dei benefici fruiti in caso di decadenza. La restituzione dei benefici previsti dal comma 1 e 2 è maggio-

rata degli interessi calcolatisecondo il tasso ufficiale di riferimento alla data di fruizione dell'aiuto, aumentato del 5 per cento. In caso di restituzione dei benefici del comma 1, si applica anche la sanzione da due a quattro volte l'importo dell'aiuto. Per i beneficigià concessi o per i quali sono stati pubblicatí i bandi e per gli investimenti agevolati già avviati prima del 14 luglio 2018 (data di entrata in vigore del DI 87/2018), si applica la disciplina previgente.

DECRETO LAVORO

Contratti di sviluppo e Fesr tra le norme per contrastare lo spostamento aziendale

Gli investimenti agevolati avviati prima del 14 luglio seguono le vecchie regole

Gli esempi

L'acquisto di nuovi macchinari Un'azienda ha avuto un contributo pubblico di 8,8 milioni di euro da Invitalia per realizzare un investimento. Il contratto di sviluppo ha consentito nel 2018 di acquistare nuovi macchinari, ampliare la capacità produttiva e e investire in un piano di ricerca industriale

il caso

La soluzione

L'azienda non può trasferire la produzione oggetto di agevolazione in un territorio diverso dall'Unione europea e dallo Spazio economico europeo fino al 2023, ossia nei cinque anni successivi alla fine dell'iniziativa agevolata (articolo 5, comma 1 del DI 87/2018)

L'ampliamento stabilimento

Un'azienda del settore farmaceutico nel 2016 ha siglato con Invitalla un contratto di sviluppo per un contributo in conto capitale di 28 milioni di euro, per ampilare lo stabilimento di produzione. Invitalia ha finanziato il progetto con 4,3 milioni di euro

Trattadosi di un'agevolazione concessa prima del 14 luglio 2018, si applica la disciplina prevista dall'articolo 1, comma 60. della legge 147/2013: l'azienda decade dal beneficio se delocalizza la produzione entro il 2019 e riduce gli occupati dialmeno il 50%

L'aiuto con i Fondi per lo sviluppo regionale

Con i Fondi europei per lo sviluppo regionale, la Regione Veneto haprevisto un'azione che rientra nell'ambito decli aiuti di Stato, perrivitalizzare il tessuto imprenditoriale. Un'impesa veneta ottiene la concessione dell'aiuto di Stato e conclude l'investimento nel 2019

La nuova impresa che ottiene il beneficio non può trasferire la propria attività fuori dalla Regione Veneto nei cinque anni successivi al completamento dell'investimento agevolato, ossia fino al 2024 (articolo 5, comma 2 del DI 87/2018)

Il bando già pubblicato al 14 luglio

La Regione Lombardia ha in corso un bando per finanziare investimenti produttivi. Prevede: • finanziamento a medio-lungo termine o garanzia regionale gratuita del 70% ad assistere il finanziamen-

· contributo a fondo perduto in conto capitale Poiché il bando era già stato pubblicato al 14 Juglio 2018, si applicano le disposizioni della legge 147/2013: i'impresa decade dal beneficio se entro tre anni dalla concessione, delocalizza la produzione dal sito incentivato a uno Stato fuori dalla Ue, con riduzione del personale di almeno il 50%



Peso:1-2%.14-31%



Tiratura: 173,364 Diffusione: 131,844 Lettori: 744,000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:14 Foglio:1/1

Norme ETributi

ACCERTAMENTO

LA GIURISPRUDENZA

Questionari «trascurati», la Corte limita i danni

Stefano Mazzocchi

Il principio non è assoluto. Come sa bene chi si occupa di accertamento, in base all'articolo 32, comma 3, del Dpr 600/1973 le informazioni, gli atti, i documenti, i libri e i registri non trasmessi dal contribuente in risposta agli inviti del Fisco, «non possono essere presi inconsiderazione a favore del contribuente», né in sede amministrativa, né nell'eventuale fase contenziosa. Il problema è che spesso tali inviti spesso concernono i controlli sugli spesometri inviati dai contribuenti, in cui l'Agenzia richiede una copiosa documentazione da raccogliere in poco tempo.

Il principio di cui all'articolo 32 – che risponde alla ratio secondo cui li questionario servead assicurare un dialogo preventivo tra Fisco e contribuente (Cassazione, 16548/2018) – subisce alcune mitigazioni, ben individuate dalla Suprema corte. In particolare, affinché possa trovare applicazione tale disposizione, è necessario che il documento cui si riferisce la preclusione sia stato espressamente richiesto dall'ufficio (Cassazione, 13289/2011).

Inoltre, la preclusione opera sempreché l'ufficio, con la richiesta, abbia:

- informato il contribuente in merito alle conseguenze pregiudizievoli che derivano dall'inottemperanza alle richieste stesse;
- fissatoun termine minimo per l'adempimento richiesto negli inviti.

In caso di mancato rispetto di tale sequenza procedimentale (il cui onere probatorio è posto in capo al Fisco), non è invocabile la sanzione dell'inutilizzabilità della documentazione esibita dal contribuente solo all'avvio della lite. La norma, inoltre, non si applica a dati, notizie, atti, registri o documenti richiesti dal Fisco nel corso dell'istruttoria delle istanze di interpello (artico-

lo 6, comma 3, del Dlgs 156/2015).

Tali cause di inutilizzabilità non operano, infine, nei confronti del contribuente che depositi in allegato all'atto introduttivo del giudizio di primo grado i documenti, i libri e i registri, dichiarando di non aver potuto adempiere alle richieste degli uffici per causa a lui non imputabile (articolo 32, comma 4, Dpr 600/73; Cassazione, 15021/2017, 22946/2014e 14535/2018). Si ritiene che tale dichiarazione debba essere resa contestualmente alla produzione dei documenti (Cassazione, 21665/2010). Dinanzi alla preclusione di allegazione di documenti non forniti nella sede precontenziosa, non si applica l'articolo 58, comma 2, Dlgs 546/92, che consente alle parti nuove produzioni documentali nel corso del giudizio tributario di appello, rispetto a documenti su cui si è già prodotta la decadenza (Cassazione, 10489/2014 e 11528/2018).

Analogamente a quanto prevede il citato articolo 32, Dpr 600/73, dispone l'articolo 51, ultimo comma, del Dpr 633/72, in materia di Iva. Nel caso invece in cui il contribuente dichiari di non possedere i documenti che gli siano stati chiesti nel corso di un accesso, in linea generale tale circostanza osta alla possibilità di presentarli successivamente e quindi di utilizzarli in suo favore (Cassazione, 10527/2017). Inoltre, la "dimenticanza" del contribuente di possedere i documenti richiesti non presenta le caratteristiche di esimente (Cassazione, 21665/2010).

ALAVÉSES RIPO VOCOPER S

Con l'invio dell'atto il Fisco deve indicare itermini per adempiere e gli effetti in caso di mancata risposta



presente documento el ad uso espusivo del censantient

Peso:13%

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:14 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

DEL LAVORO



LICENZIAMENTI

Il taglio degli occupati riduce l'incentivo

Se un'impresa italiana o estera ha beneficiato di misure di aiuto di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale e riduce i livelli degli addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dal beneficio nei cinque anni successivi alla data di completamento dell'investimento, decade dal beneficio, purché la riduzione sia superiore al 10 per cento. La decadenza dal beneficio è in misura proporzionale alla riduzione del livello occupazionale ed è comunque totale in caso di riduzione superiore al 50 per cento. Le nuove disposizioni si applicano ai benefici concessi o banditi e agli investimenti agevolati avviati a partire dal 14 luglio

2018, ossía dalla data di entrata in vigore del decreto 87/2018. Quali sono dunque gli aiuti di stato interessati dalla disposizione? La norma fa riferimento specifico alle misure di aiuto di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale. In genere, si tratta di misure di incentivazione concesse da bandi regionali in attuazione del Regolamento Ue 1301/2013 che regola il Fondo europeo di sviluppo regionale con l'obiettivo di favorire «investimenti a favore della crescita e dell'occupazione». Sono iniziative diffuse di politica economica regionale della Ue, con lo scopo di

attrarre investimenti aziendali in determinati territori, per risollevare l'economia locale e l'occupazione.

- Enzo De Fusco

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso:8%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:15 Foglio:1/2

Fisco/Lavoro Norme & Tributi

Il 770 fa posto agli utili distribuiti ai soci

A cura di Ornella Lacqua

Restyling del quadro SK sugli utili derivanti dalla partecipazione in soggetti Ires e del quadro SX sulle compensazioni dei crediti effettuate nel modello F24: sono alcune delle novità del modello 770/2018, che deve essere inviato entro il 31 ottobre dai sostituti d'imposta e dalle amministrazioni dello Stato per comunicare i dati sulle ritenute operate nel 2017 e sui relativi versamenti. Dall'anno scorso, il modello è unico, con l'accorpamento dei modelli 770 semplificato e 770 ordinario.

Il modello 770/2018 deve essere compilato dai sostituti d'imposta e dalle amministrazioni dello Stato anche per comunicare le ritenute operate su dividendi, proventi da partecipazione, redditi di capitale o operazioni di natura finanziaria. Il modello è utilizzato anche per indicare le compensazioni operate con l'indicazione dei crediti d'imposta usufruiti e dei dati relativi alle somme liquidate in seguito di procedure di pignoramento presso terzi.

Il modello va presentato telemaricamente, dal sostituto d'imposta, tramite un intermediario abilitato o altri soggetti incaricati (per le amministrazioni statali), o tramite società

appartenenti al gruppo, La dichiarazione si considera presentata nel giorno in cui è conclusa la ricezione dei dati dall'agenzia delle Entrate. La prova è data dalla comunicazione che attesta l'avvenuto ricevimento dei dati, rilasciata sempre per via telematica; infatti, il servizio telematico restituisce immediatamente dopol'invio, un messaggio che conferma solo l'avvenuta ricezione del file e, in seguito, fornisce all'utente un'altra comunicazione attestante l'esito dell'elaborazione effettuata sui dati pervenuti, che, in assenza di errori, conferma l'avvenuta presentazione della dichiarazione.

Quest'anno andrà compilata, nel frontespizio, la sezione «Redazione della dichiarazione», nel caso di gestione separata, in più flussi, del modello.

Il quadro SK (che prima era nel 770 ordinario) è stato implementato per accogliere gli utili derivanti dalla partecipazione in soggetti Ires e i proventi equiparati derivanti da titoli e strumenti finanziari assimilati alle azioni, formati con utili prodotti a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016, che concorrono alla formazione del reddito complessivo nella misura del 58,14% se derivano da particolari partecipazioni.

Il quadro SX è variato, rispetto a

quello del 770/2017, con l'introduzione dei riquadri SX2 e SX3. L'SX2 riguarda il credito derivante da conguaglio di assistenza fiscale e l'ammontare usato in compensazione tramite il modello F24 per il pagamento di ritenute esposte nei quadri ST e SV. I righi del riquadro SX3 invece devono essere utilizzati per indicare il credito riconosciuto per famiglie numerose (colonna 1), il credito per canoni di locazione riferito al 2017 (colonna 2). Nella colonna 3 va riportato il credito d'imposta in misura corrispondente all'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta sui redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo corrisposti al personale di bordo imbarcato sulle navi iscritte nel Registro internazionale. Nella colonna 4 deve essere indicato l'ammontare dei crediti di cui alle colonne 1, 2 e 3 usato in compensazione tramite modello F24 per il pagamento di ritenute esposte nel quadro ST.

DICHIARAZIONI

Il quadro SK è modificato e fotografa i proventi di chi partecipa alla società

I sostituti d'imposta devono inviare il modello entro il 31 ottobre



COCUMENTO D' ad uso eschenco del comunicio

Peso:37%

LA CHECK LIST

1

QUADRO SF Reddití di capitale

Devono essere indicati i dati di coloro che percepiscono redditi di capitale assoggettati a ritenuta a titolo d'acconto. Nel punto 13 va indicata la causale del pagamento usando codici ad hoc. Nel punto 14 si riporta l'ammontare lordo dei proventi e degli altri redditi corrisposti nel 2017. Nel punto 17 le ritenute operate, nel punto 18 quelle non operate per effetto di eventi eccezionali. Il punto 19. infine, deve essere compilato soltanto se è stata indicata nel punto 13 la causale W

2

QUADRO SG

Riscatto assicurazione In riferimento a quanto corrisposto nel 2017, devono essere indicati i dati sui contratti di assicurazione sulla vita o di capitalizzazione per i quali è stata applicata la ritenuta prevista dall'articolo 6 della legge 482/1985 o l'imposta sostitutiva. Nel primo, nel secondo e nel terzo prospetto del quadro vanno riportati i dati dei soggetti che hanno percepito nel 2017 somme assoggettate rispettivamente a ritenuta a titolo d'acconto, a titolo d'imposta o a sostitutiva; nel quarto va indicata l'imposta sui contratti stipulati con assicurazioni estere

QUADRI SI-SK

Il quadro SI serve a indicare gli utili pagati nel 2017 derivanti dalla partecipazione in società ed enti soggetti a Ires e i dati sui proventi equiparati agli utili. Nel quadro SK vanno riportati i dati dei percettori di utili derivanti dalla partecipazione a soggetti fres, esclusi quelli assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o a imposta sostitutiva. Nel prospetto utili pagati nel 2017 in qualità di emittente (rigo SI2), le società e gli altri enti commerciali soggetti a Ires, che nel 2017 hanno corrisposto utili, devono indicare gli importi versati

4

QUADRO SP Titoli atipici

Deve essere compilato per le ritenute operate sui proventi derivanti da titoli atipici corrisposti nel 2017 e per le anticipazioni di tali ritenute relative a titoli o certificati a emissione continuativa o senza scadenza predeterminata da:

- · soggetti che hanno emesso titoli o certificati di massa diversi da azioni, obbligazioni, e titoli similari;
- soggetti che hanno ricevuto mandato dall'emittente per il pagamento dei proventi, la negoziazione o il riacquisto dei titoli o certificati

5

QUADRO SQ Imposta sostitutiva

Devono compilare il quadro SO gli intermediari e i soggetti (banche, società di intermediazione mobiliare. fiduciarie, agenti di cambio) che hanno effettuato i versamenti dell'imposta sostitutiva relativi al 2017. applicata sugli interessi, premi e altri frutti dei titoli obbligazionari e titoli similari e sugli utili. Nel rigo SQ2 vanno indicati i dati relativi all'intermediario non residente. Nel prospetto dei versamenti vanno riepilogati i dati, in ordine cronologico, dei versamenti relativi al saldo mensile del conto unico

QUADRI ST-SV Ritenute operate

Nella prima sezione vanno indicati i dati sulle ritenute alla fonte operate e sull'assistenza fiscale effettuata, i versamenti delle ritenute e delle imposte sostitutive. Nella seconda vanno riportati i dati sulle trattenute di addizionale regionale Irpef. Nella terza le ritenute operate e le imposte sostitutive applicate sui redditi di capitale e altri redditi; nella quarta sezione le altre imposte sostitutive. Il quadro SV è relativo alle addizionali comunali. Il quadro ST va compilato rispettando la corrispondenza con gli importi indicati nei righi dell'F24

QUADRO SX

Crediti e compensazioni In questo quadro va riportato il riepilogo:

- · del credito 2016 derivante dalla dichiarazione 770/2017 e del suo uso in compensazione esterna, con F24 entro la presentazione di questa dichiarazione:
- · dei crediti sorti nel periodo d'imposta 2017 e del loro uso in compensazione esterna tramite F24 tenuto conto degli eventuali crediti risultanti dal quadro DI. Nei righi da SX1 a SX3 vanno dettagliati i crediti derivanti da conguaglio, da versamenti in eccesso, da assistenza fiscale, per famiglie numerose, per locazioni, per marittimi e quelli usati in F24

QUADRO SY

Somme per pignoramento Nel quadro SY vanno indicati i dati sulle somme liquidate in seguito a pignoramento presso terzi, le ritenute operate e i dati sulle somme corrisposte a percipienti esteri privi di codice fiscale. La prima sezione deve essere compilata dal debitore principale, la seconda dal soggetto erogatore delle somme, la terza è di competenza di banche e Poste. Nella quarta si indicano le somme corrisposte ai percipienti esteri privi di codice fiscale. La sezione II deve essere compilata quando il creditore pignoratizio è una persona giuridica



presenta documente o' ad uno eschayo del commutoria

Peso:37%

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:17 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Giustizia e sentenze/Terzo settore Norme & Tributi

Non profit e attività commerciali: rischio Ires con la nuova nozione

Carlo Mazzini

Attività degli enti non profit all'esame di commercialità. In vista dell'iscrizione al futuro Registro unico del Terzo settore, le organizzazioni sono chiamate a confrontarsi già da ora con il nuovo paradigma della commercialità degli Ets contenuto nell'articolo 79 del Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017). Dall'anno successivo all'operatività del Registro e all'ottenimento dell'autorizzazione della Commissione europea - probabilmente dal 2020 - gli enti del Terzo settore dovranno imparare a misurarsi con le nuove regole sulla commercialità che interessano il solo profilo lres, perché la riforma non ha toccato la disciplina dell'Iva.

L'analisi per settore

Due sono gli indici riportati nell'articolo del Codice. Il primo riguarda la qualificazione fiscale di ogni singolo settore di attività di interesse generale dei 26 riportati all'articolo 5 del Digs 117/2017. Il singolo settore, si pensi all'attività sanitaria, a quella ambientale e così via, ognuna distintamente considerata, si qualifica commerciale se le entrate complessive incassate per corrispettivo, includendovi gli apporti economici da parte degli enti pubblici, superano i costi effettivi del settore. Questo indicatore è pertanto di particolare importanza, perché fa scoprire all'ente se deve pagare l'Ires sulle attività di quello specifico settore. Per questa ragione, fin d'ora sarebbe opportuno che gli enti iniziassero a effettuare simulazioni sui loro settori di attività, in modo da non ritrovarsi in difficoltà quando entrerà in vigore la norma.

A oggi manca ancora una pronuncia dell'agenzia delle Entrate. Per ora viene in soccorso la relazione illustrativa del Codice che ha definito i costi effettivi come la somma dei costi diretti e indiretti del settore di attività.

Appare quindi fondamentale che l'ente, ancor prima di calcolare l'indice, identifichi per ogni singolo settore le entrate e i proventi, oltre ai costi. Senza una congrua allocazione di entrambe le poste, l'indicatore non può essere utilizzato e pertanto l'amministrazione dell'ente non può sapere se una o più delle proprie attività assumeranno natura commerciale secondo le nuove regole.

La natura dell'ente

Il secondo indicatore riguarda la natura complessiva dell'ente. L'Ets è commerciale quando i proventi delle attività di interesse generale svolte in modalità commerciale come definita dal precedente indice, sommati ai ricavi da attività diverse - sempre commerciali - al netto delle sponsorizzazioni, sono superiori alle entrate di natura non commerciale (sovvenzioni, quote associative) inclusi sia i fondi da raccolte pubbliche di fondi occasionali sia i contributi e gli apporti erogati dalle amministrazioni pubbliche, anche in convenzione.

Alle entrate di natura non commerciale vanno aggiunti il valore normale delle cessioni o prestazioni relative alle attività svolte con modalità non commerciali.

Dalle prime simulazioni effettuate su casi concreti, appaiono critiche le situazioni degli enti che hanno entrate di gran lunga prevalenti da enti pubblici per l'esercizio in convenzione delle attività e grazie alle quali registrano un utile.

La perdita della non commercialità dell'ente - che non mette comunque a rischio la qualifica di ente del Terzo settore se sono rispettati i principi dell'articolo 8 opera a partire dallo stesso periodo d'imposta in cui l'ente assume natura commerciale.

Gli enti non commerciali che non si qualificheranno come enti del Terzo settore, in relazione alla qualifica della commercialità complessiva, continueranno ad applicare i principi dell'articolo 149 del Tuir.

IL PERIMETRO DI COMMERCIALITÀ

1. Attività non commerciali Si considerano non commerciali le attività di interesse generale svolte dagli enti del Terzo settore, anche accreditate o contrattualizzate o convenzionate con la Pa. svolte gratuitamente o con corrispettivi pari ai costi

2. Ricerca e raccolte fondi Sarà considerata non commerciale l'attività scientifica di particolare interesse sociale, purché tuttí gli utili siano reinvestiti nell'attività di ricerca. Non rientrano nel reddito i proventi delle raccolte fondi ccasionali

3. Enti non commerciali Si considerano commerciali, fiscalmente, gli enti del Terzo settore per i quali i proventi delle attività di interesse generale svolte in forma di impresa e delle attività diverse superano pell'anno le entrate delle attività non commerciali

Peso:17%

DOPO LA RIFORMA

Le singole aree di azione dell'ente vanno analizzate sul rapporto fra ricavi e costi

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:18 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Norme & Tributi Fisco e sentenze

La condanna civile non si registra a zero se il reato è di terzi

Stefano Sereni

La registrazione a debito delle sentenze, cioè senza pagamento delle imposte dovute, non si applica se il soggetto condannato al risarcimento dei danni in sede civile non sia ritenuto responsabile anche della commissione del reato presupposto. Questo il principio contenuto nella sentenza 179/2/2018 della Ctp Reggio Emilia (presidente e relatore Montanari), depositata lo scorso 21 settembre.

La vicenda trae origine da un contenzioso giudiziale civile nel quale un istituto bancario chiedeva il risarcimento, per inadempimento contrattuale, a una cooperativa. Quest'ultima aveva ricevuto mandato per l'individuazione di istituti di vigilanza cui affidare l'attività di custodia e trasporto valori, assumendosi altresì qualsiasi rischio connesso alla scelta dei vettori ed alla possibile perdita dei beni. Poiché uno dei custodi aveva sottratto una somma ingente, la cooperativa veníva condannata dal tribunale: a seguito della relativa sentenza l'ufficio notificava alla soccombente avviso di liquidazione per il recupero dell'imposta per la registrazione della pronuncia.

L'atto veniva impugnato dalla

cooperativa, che invocava l'applicazione dell'articolo 59, comma 1, letterad), Dpr 131/1986: norma secondo cui si registrano a debito (cioè senza il contestuale pagamento delle imposte dovute) le sentenze che condannano al risarcimento del danno prodotto da fatti costituenti reato. Nella specie, a monte della pronuncia civile, si sarebbe configurata l'ipotesi di reato di sottrazione di denaro da parte del custode.

A questo punto, l'ufficio si costituiva, ribattendo sostanzialmente che il procedimento civile aveva avuto ad oggetto solo una domanda di dichiarazione di responsabilità da inadempimento contrattuale.

Sul punto la giurisprudenza di legittimità (Cassazione, 24096/2014) ha chiarito che la prenotazione a debito non presuppone il concreto accertamento del reato, ma solo la sua astratta configurabilità, con la conseguenza che tale fatto può emergere anche a seguito della valutazione del giudice nell'ambito di un giudizio civile, senza necessità di una condanna o anche solo di una imputazione in sede penale.

La registrazione a debito, secondo la Ctp, non era però possibile nella specie: di conseguenza, il ricorso è stato rigettato. Infatti i giudici, pur condividendo il principio

di diritto affermato dalla Cassazione, hanno ritenuto lo stesso inconferente, posto che è stato formulato e va conseguentemente applicato alle sole fattispecie in cui, nel processo civile, a una delle due parti in causa sia ascrivibile un'ipotesi di reato, quanto meno in astratto.

Nella sentenza di condanna al risarcimento della cooperativa, invece, a quest'ultima non erastato contestato, nemmeno in via ipotetica, alcun reato, dal momento che la condotta criminosa era stata posta in essere da un soggetto terzo (il custode) che non aveva partecipato al giudizio, il cui oggetto era effettivamente solo l'inadempimento contrattuale della cooperativa. Il fatto che quest'ultima fosse stata, peraltro correttamente, ritenuta responsabile esclusivamente sotto questo profilo, non permetteva l'applicazione della registrazione a debito.

IMPOSTE INDIRETTE/1

Per l'esenzione occorre che chi risarcisce il danno sia anche autore del delitto



Peso:12%

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore lunedì 01 OTTOBRE 2018

L'operazione consente di riorganizzare razionalmente gli asset societari - Effetti positivi sulla beneficiaria, che può rivalutare i beni, ma anche sull'impresa «di partenza», che può incrementare il patrimonio netto

Con la scissione negativa il beneficio raddoppia

Riorganizzazione e razionalizzazione societaria, con riallocazione di asset ritenuti non più strategici e possibilità di far emergere il valore reale dei beni assegnati: sono diverse le ipotesi di interesse pratico nell'operazione di "scissione negativa", recentemente oggetto di analisi civilistica e contabile nel documento del Cndcec, il Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, datato 19 luglio 2018 (si veda Il Sole 24 Ore del 20 luglio). Nella normalità dei casi il patrimonio oggetto di una scissione societaria presenta un valore contabile positivo, ovvero le attività scisse risultano iscritte a valori superiori rispetto alle passività scisse.

Situazioni a confronto

Fa eccezione il caso della "scissione negativa", ove il patrimonio scisso ha un valore contabile negativo, perché le attività che lo compongono risultano iscritte a valori contabili inferiori a quelli delle rispettive passività. In tal caso si possono verificare due situazioni. Nella prima (scissione negativa "contabile") la negatività si presenta solo a livello contabile, perché se le attività scisse sono valutate a valori correnti il patrimonio netto risulta positivo.

Nella seconda (scissione negativa "reale") il valore del patrimonio scisso risulta negativo, anche se le attività sono espresse a valore di mercato. La scissione negativa contabile è ritenuta ammissibile dalla prassi notarile, anche se effettuata in favore di una beneficiaria costituita ex novo (Consiglio notarile di Milano, massima n. 72/2005 e Consiglio notarile di Roma, massima n. 1, luglio 2016), purché venga redatta la relazione giurata di stima che attesti il valore positivo del patrimonio scisso.

In passato, la prassi notarile (Notariato Triveneto, massima L.E.1. del 2008) e la giurisprudenza (Cassazione n. 26043/2013) hanno invece negato la possibilità di effettuare una scissione quando il valore del patrimonio scisso è negativo anche a valori correnti. Ciò in quanto una simile scissione non sarebbe di alcuna utilità per la società beneficiaria e violerebbe il principio civilistico dell'«effettività» del patrimonio.

Più di recente il Consiglio notarile di Roma (massima n. 2/2016) ha ammesso la possibilità di realizzare una tale scissione negativa, purché la stessa sia realizzata in favore di una società preesistente, che sia in grado di assorbire il patrimonio negativo o sia in liquidazione. Deve, inoltre, trattarsi di un'operazione effettuata senza alcun rapporto di cambio, perché realizzata nell'ambito di uno stesso gruppo societario; oppure deve prevedere un particolare rapporto di cambio mediante il quale si preveda l'attribuzione di partecipazioni al capitale della scissa da assegnare ai soci della beneficiaria, in cambio del patrimonio negativo ricevuto. Altrimenti, come affermato dal Cndece, si tratterebbe di un mero accollo di debiti.

Le conseguenze sulla contabilità

Venendo agli effetti contabili, nell'ipotesi di scissione negativa contabile in favore di una "newco", nel bilancio di apertura della beneficiaria i beni dell'attivo dovranno essere "rivalutati", entro i limiti del loro valore di perizia, al fine di costituire il capitale iniziale. Altrimenti si verificherebbe la costituzione di una società con patrimonio netto negativo, in violazione dell'articolo 2447 o 2482-ter del Codice civile. Dalla scissione emergerà infatti una posta di equilibrio contabile (una sorta di disavanzo) che potrà essere allocato a rivalutazione dei beni trasferiti. Se, invece, la scissione negativa è in favore di una società preesistente, allora si può evitare di rivalutare i beni in capo alla beneficiaria, se questa ha un patrimonio netto sufficiente ad assorbire la "negatività" di quello ricevuto per scissione oppure si tratta di una società già in liquidazione (ma che non abbia iniziato la distribuzione dell'attivo), che rimane in liquidazione anche dopo la scissione.

Nel contempo, la scissione negativa comporta un incremento patrimoniale in capo alla società scissa, dal bilancio della quale vengono eliminate passività contabili di importo superiore alle attività contabili, per cui si genera una posta di equilibrio (una sorta di avanzo) che va ad incrementare il patrimonio netto della società scissa. La scissione negativa contabile determina quindi frequentemente un doppio beneficio di bilancio: sia per la beneficiaria, la quale può rivalutare i beni ricevuti (contabilmente sottostimati in capo alla scissa); sia per la scissa, che incrementa il proprio patrimonio netto in misura pari al valore contabile negativo del patrimonio trasferito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di Giorgio Gavelli Fabio Giommoni Chance ormai sdoganata dai giudici e da diversi pareri del Notariato, più recente quello del Cndcec L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDIFisco e bilanci

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:19 Foglio:1/2

Fisco Norme & Tributi

Semplificata e forfait al test del triennio

Pagina a cura di **Paolo Meneghetti**

Un problema spesso sollecitato dagli operatori tributari è capire quali vincoli si pongono quando un soggetto abbandona il proprio regime naturale (forfettario o semplificato che esso sia) perapplicare un regime opzionale. In tale contesto sono stati spesso avanzati dubbi sulla portata della "opzione minore" cioè la scelta di gestire contabilmente l'impresa semplificata con il metodo delle "annotazioni Iva" dicui all'articolo 18, comma 5 del Dpr 600/73. Su entrambe le questioni si è pronunciata la risoluzione 64/E del 14 settembre con due passaggi che hanno sollevato una certa discussione.

Cambi in corsa

Il quesito da cui è scaturita la risoluzione è stato posto da una impresa che nel 2015, previo comportamento concludente, ha adottato il regime della contabilità semplificata di cui all'articolo 66 del Tuir. Poi nel 2017, vigendo il regime di semplificata, ha scelto il metodo contabile delle "annotazioni Iva", metodo che vincola per un triennio alla sua adozione. Dal momento che a fine 2017 l'impresa aveva i requisiti dimensionali per adottare nel 2018 il regime forfettario, la domanda verteva proprio sulla sussistenza o meno di un vincolo triennale generato dall'opzione per il metodo delle annotazioni Iva.

Il tema è stato analizzato su queste pagine, proponendo quale tesì interpretativa la seguente: l'opzione per il metodo della "annotazione Iva" vincola per un triennio fintanto che perdura il regime semplificato, una volta che questo sia legittimamente abbandonabile, non può costituire ostacolo la scelta eseguita che si pone nel contesto di regime contabili non di determinazione del reddito.

Simile posizione è stata espressa nella risoluzione 64/E che afferma: si ritiene che il vincolo triennale rilevi solo per coloro che scelgono di rimanere nel regime della contabilità semplificata e non per coloro che, avendone i requisiti, scelgono di accedere al regime forfettario.

Flessibilità o no?

Il punto delicato, però, è un'altra affermazione contenuta nella risoluzione in cui si sostiene che l'opzione di avvalersi del regime contabile semplificato «non vincola alla permanenza triennale nel regime scelto, trattandosi comunque di un regime naturale proprio dei contribuenti minori».

Questo passaggio è stato da più parti commentato quale prova di una posizione delle Entrate molto favorevole al contribuente, e che si sostanzia nel poter liberamente abbandonare il regime forfettario optando per quello semplificato, senza che tale scelta generi vincolo di carattere triennale.

Ora, fermo restando che se verrà confermata questa lettura, nessuno, ovviamente, se ne lamenterà, resta tuttavia, a nostro parere, più di un dubbio che lo scenario delle opzioni sia quello descritto, in quanto viè una norma che lo contrasta. L'articolo 1, comma 70, della legge 190/14 chiara-

mente stabilisce: «I contribuenti che applicano il regime forfetario possono optare per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito nei modi ordinari. L'opzione, valida per almeno un triennio, è comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata». Come si coordini tale norma che afferma un chiaro vincolo triennale, con la libertà di entrare ed uscire dal regime naturale, non è chiaro.

Per tornare all'esempio di prima, sarebbe interessante capire se la medesima risposta sarebbe stata data a fronte del fatto che, dopo aver espresso opzione per la semplificata nel 2016, nel 2018 il contribuente avesse potuto rientrare in quello forfettario prima della scadenza del triennio. A parere di chi scrivela risposta dovrebbe essere negativa, ma certo il citato passaggio della risoluzione 64/E potrebbe avallare una diversa risposta.

Omessa segnalazione ravvedibile

Una ulteriore conferma nella medesima risoluzione riguarda il tema della omessa segnalazione della avvenuta opzione nel modello di dichiarazione Iva da presentare successivamente alla scelta operata. Che tale adempimento fosse di carattere meramente formale (ancorché sia sanzionabile la sua omissione) è confermato nel passaggio finale del documento in cui emerge che l'omissione in discorso non dispiega alcuna efficacia ai fini della validità della opzione, sicché per evitare la sanzione può essere eseguito il ravvedimento operoso.

CONTRIBUENTI MINORI

Chi sceglie le annotazioni Iva può lasciarle in anticipo se ha i requisiti per il forfait

Si discute sull'uscita rapida da Iva e regime ordinario per i «piccoli» sotto soglia

PAROLA CHIAVE

Opzione

Il nostro ordinamento tributario è improntato sui reigmi naturali (forfettario, semplificato, eccetera), nel senso che un contribuente appartiene a un corto regime se manifesta i requisiti previsti per legge. È possibile adottare un regime maggiore per mera scelta, cioè l'opzione, che si esercita con comportamento concludente.



Peso:31%

CASO PER CASO

LA SITUAZIONE DI PARTENZA

Soggetto
in contabilità
semplificata
che opta per
la gestione
contabile con
le annotazioni Iva

LA DURATA DELL'OPZIONE Opzione triennale, ma può interrompersi in anticipo se viene meno il regime semplificato

ALTRE CONSIDERAZIONI Le Entrate hanno confermato l'interpretazione prevalente già emersa nei mesi scorsi

Commerciante che inizia attività prevedendo 1omila euro di ricavi. Accede "naturalmente" al forfettario

Opzione annuale, in quanto l'applicazione del regime naturale non è una opzione, e non può avere durata minima triennale È opportuno indicare nel modello di inizio attività l'ammontare dei ricavi previsti

Commerciante che inizia l'attività prevedendo ricavi per 10 mila euro, ma emette fatture con Iva

Opzione triennale, in quanto l'applicazione dell'Iva è opzione per regime semplificato che in questo caso non è regime naturale Lo status di soggetto naturalmente forfettario, per inizio attività non può che derivare dal volume dei ricavi previsto

Soggetto
naturalmente
forfettario che
nel 2016 ha
eseguito opzione
per il regime
semplificato. Nel
2018 ha ricavi
sotto soglia per
rientrare nel 2019
nel regime
forfettario

L'opzione per il regime semplificato ha durata triennale. Non essendo trascorso il triennio (2017-19), il soggetto nel 2019 non può tornare nel proprio regime naturale, cioè quello forfettario

La risoluzione
64/E/2018 non è
chiara su questo
punto poiché secondo una certa lettura
l'opzione per il regime
semplificato da parte
del forfettario non
vincolerebbe il soggetto per un triennio

Soggetto semplificato che ha fatto opzione per il metodo delle annotazioni Iva nel 2017 e nel 2019 vorrebbe passare alla tenuta del registro incassi e pagamenti L'opzione per il regime semplificato ha durata triennale, anche in questo caso. Infatti, il metodo delle annotazioni iva vincola per un triennio nel caso in cui perduri il regime semplificato Unico modo per cambiare metodo contabile è fare opzione per la contabilità ordinaria, nel qual caso viene meno il vincolo triennale del metodo annotazione Iva



presenta documento el ad uso captusivo del comentant

Peso:31%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:19 Foglio:1/1

Fisco Norme & Tributi

L'ALTRA SCELTA

Con la transizione all'«ordinaria» scorte disallineate

Il periodo d'imposta 2018 è il primo nel quale può verificarsi il passaggio dal regime semplificato a quello ordinario, tramite opzione da comportamento concludente, che, nel caso specifico, si evidenzia con la tenuta dei libri contabili propri del regime maggiore.

L'opzione, si ricorda, genera un vincolo triennale di perduranza nel regime ordinario, ex articolo 18, comma 8 del Dpr 600/73; il vincolo triennale è tale dal 2017 poiché precedentemente l'opzione per l'ordinaria comportava un vincolo solo annuale.

Per questi soggetti si pone il problema di come valutare le giacenze di merci, che sono tornate a rilevare fiscalmente a partire dal 1º gennaio 2018. Tuttavia, riprendendo i passaggi della circolare 11/E/17, a quella data, le rimanenze iniziali presentano un disallineamento tra valore contabile equello fiscale, posto che quest'ultimo valore è rappresentato unicamente dalle merci acquistate nel 2017 e non pagate nel medesimo esercizio.

Nel videoforum del 24 maggio scorso, l'Agenzia sul punto aggiunge: « Si evidenzia che le medesime rimanenze non assumeranno rilievo fiscale neppure alla fine del 2018. In pratica, si avrà un "disallineamento" di valori (civili e fiscali) che

perdurerà fintantoché le rimanenze al 31 dicembre 2017 sono presenti nel magazzino dell'impresa».

La risposta è certamente condivisibile sul piano concettuale poiché in tal modo si evita che si generi un reddito figurativo solo per il fatto che passando il regime ordinario le rimanenze finali rilevano nella formazione del reddito: in tali casi l'imponibile si crea quando la merce è realmente venduta e non fintanto che essa resta giacente in magazzino. Il principio è inoltre attuabile sul piano pratico nel caso di beni non fungibili, poiché in questa fattispecie è facile individuare se i beni venduti sono risalenti al magazzino già esistente al primo gennaio 2018.

Ma la questione si complica quando parliamo di benì fungibili, quindi non individuabili l'uno rispetto all'altro, caso certamente più frequente nell'ambito dei contribuenti di piccole dimensioni. Poniamo il caso di un piccolo commerciante al dettaglio di abbigliamento che ha in magazzino all primo gennaio 2018 pantaloni da uomo per 20mila euro di cui 10mila acquistati e non pagati nel 2017. Il magazzino iniziale sarà pari a 20mila euro di cui 10mila fiscalmente rilevanti. Nel 2018 acquista pantaloni uguali a quelli già presenti per ulteriori 5mila euro e vende per lo stesso importo i medesimi pantaloninel corso del 2018. A fine 2018 il magazzino sarà sempre di 20mil euro, ma come si potrà sapere se la merce venduta nel 2018 è quella acquistata nel 2017 oppure guella acquistata nel 2018?

La differenza è rilevante poiché nel primo caso avremmo generato un reddito effettivo dato che le giacenze finali di 20mila euro sarebbero fiscalmente rilevanti per 15mila euro (reddito quindi di 5mila), mentre nel secondo caso verrebbe confermato il disallineamento dell'inizio delle esercizio con un reddito pari a zero. Occorre individuare una soluzione pragmatica. Ad esempio di mantenere il disallineamento fino a quando sia il contribuente che lo riallinea spostando l'onere di dimostrare il contrario sul Fisco.

Il valore fiscale fotografa solo le rimanenze riferite all'anno precedente



presente documento el ad uno eschinera del consettente

Peso:11%

VERSAMENTI

Atto annullato in Ctp: rimborso da sbloccare

Bocciato il fermo cautelare del credito d'imposta chiesto dal contribuente Per la Ctr Lombardia rileva l'annullamento dell'avviso con sentenza non definitiva

Perché il Fisco possa bloccare il rimborso di un credito d'imposta, va notificato al contribuente un provvedimento motivato che giustifichi il fumus boni iuris della sospensione. Circostanza che può venire meno anche solo con l'annullamento in primo grado dell'avviso di accertamento da cui discende il "controcredito" dell'Erario. È quanto afferma la Ctr Lombardia nella sentenza 3023/14/2018 (presidente Izzi, relatore Vicuna).

Una società presentava, per il 2010, un interpello finalizzato alla valutazione di strumenti finanziari derivati, il cui costo non era stato dedotto nel 2009. La società proponeva il ricalcolo del reddito 2010 mediante dichiarazione integrativa a favore. L'Agenzia negava tale possibilità, ma riconosceva il credito. La società proponeva allora istanza di rimborso, cui il Fisco opponeva il silenzio-rifiuto, impugnato dal contribuente. Il Fisco resisteva, eccependo che doveva disporsi la sospensione del rimborso ex articolo 23 del Dlgs 472/1997, poiché nei confronti della società pendevano due giudizi contro avvisi di accertamento per gli anni 2007 e 2008.

La società si difendeva sostenendo che i ricorsi contro i due avvisi erano stati accolti in toto dalla Ctp, e che la Pa può bloccare il rimborso solo se vanta un credito liquido ed esigibile.

La Ctp accoglieva il ricorso e ordinava il rimborso. Da qui l'appello delle Entrate. La Ctr osserva che il fermo amministrativo del rimborso può essere fatto valere anche nel giudizio d'impugnazione del silenzio-rifiuto purché:

sia stato adottato un formale provvedimento con i requisiti di legge, compresa la motivazione in ordine al fumus boni iuris del credito erariale:

il provvedimento sia portato a legale conoscenza del contribuente. Perciò la sospensione non può essere rilevata attraverso una mera eccezione sollevabile nel corso del processo.

La Ctr, richiamando l'orientamento di legittimità, ricorda che la sospensione del pagamento può essere operata in presenza di un credito della Pa, anche non liquido ed esigibile, ed è diretta a un'eventuale compensazione legale di tale credito con quello del contribuente. È una misura cautelare che presuppone l'esistenza di una mera "ragione di credito" e non la provata esistenza del credito (Cassazione, 9853/11 e 4567/04). Tale ragione va assistita solo da fumus boni iuris e non rileva la valutazione sul periculum in mora (1602/07 e 5170/89).

La Ctr osserva che – nel caso di specie– l'Agenzia non ha fornito valide argomentazioni sulla sussistenza del fumus boni iuris, alla luce del fatto che gli avvisi sono stati annullati dalla Ctp. Da qui la bocciatura dell'appello e la condanna del Fisco alle spese di lite.

Peraltro, va ricordato che secondo l'orientamento prevalente della Cssazione, la pronuncia di annullamento dell'avviso da cui derivano le ragioni di credito del Fisco è ininfluente sino al passaggio in giudicato (sentenze 5139/16, 11962/12 e 16535/10). Tuttavia, ci sono giudici di merito secondo cui, avendo la sospensione natura cautelare, ove intervenga una decisione che dichiari insussistenti le ragioni di credito del Fisco, viene meno lo stop al rimborso (Ctp Milano, 4758/2016; Ctp Palermo, 7370/2014; Ctp Reggio Emilia, 170/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Maria De Vito

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:29/09/18 Estratto da pag.:18 Foglio:1/1

Norme & Tributi

Centri di accoglienza, gestione esente Iva

Gabriele Sepio

Esenzione Iva per la gestione dei centri di accoglienza migranti, con regole speciali per coop sociali e organizzazioni di volontariato. È quanto emerge dalla risoluzione 74/E/2018 emanata ieri dalle Entrate, in risposta a un interpello ministeriale sul corretto trattamento Iva delle prestazioni rese a migranti e richiedenti asilo. In particolare, la gestione di questi centri attivati dagli organi periferici del ministero viene affidata con apposite gare di appalto a uno o più soggetti (società commerciali, associazioni temporanee di imprese, Onlus, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, enti pubblici), prevedendo a seconda dei casi un corrispettivo unitario o diversificato per tipologia di prestazione. Si tratta di servizi eterogenei, che vanno dalla prima accoglienza del migrante, alla somministrazione di pasti, all'assistenza psicologica, alla pulizia, eccetera. Per questo tipo di prestazioni la risoluzione chiarisce che il criterio generale è quello di esenzione. La gestione di detti centri rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 10, n. 21. del Dpr 633/1972, relativo alle prestazioni proprie dei brefotrofi, orfanotrofi, case di riposo per anziani e simili.

L'esenzione si applica indipendentemente dalle modalità con cui sono effettuate le prestazioni

(direttamente o tramite terzi affidatari come nel caso oggetto di interpello). Tuttavia, i beneficiari devono essere soggetti disagiati degni di protezione sociale (quali appunto i migranti). Il trattamento Iva dipende però da tipologia e numero dei soggetti che svolgono il servizio. La prestazione è sempre esente in caso di gestore unico, a prescindere dalla natura giuridica del prestatore (in base al numero 21 dell'articolo 10). Fanno eccezione le coop sociali (e loro consorzi) e le organizzazioni di volontariato. Le prime sono state escluse dal regime di esenzione con la legge di Stabilità 2016, per cui in relazione a questi servizi scontano l'Iva, seppure con aliquota agevolata al 5% (articolo 1, tabella A, parte II-bis allegata al Dpr 633/1972). Le seconde, invece, non applicano l'Iva se le prestazioni rientrano tra le finalità istituzionali (articolo 3 della legge 266/1991).

Discorso diverso quando l'appalto è affidato a più soggetti, ciascuno chiamato a svolgere una specifica prestazione (nel caso oggetto di interpello per i centri con più di 300 posti). In tal caso, si legge nella risoluzione, ciascuna tipología di servizio sarà soggetta a Iva con modalità diverse a seconda della natura del soggetto che presta il servizio e del tipo di prestazione. Quest'ultimo aspetto diventa determinante e può comportare alternativamente l'applicazione dell'esenzione,

dell'aliquota ridotta (5%) o di quella ordinaria (22%) a seconda del caso concreto. Così ad esempio, saranno esenti le prestazioni di diagnosi e cura rese nell'esercizio delle professioni sanitarie (articolo 10, n. 18), mentre sconterà il 22% la somministrazione di pasti o il servizio di pulizie.

Nessuna valutazione sul tipo di servizio per le associazioni di volontariato. Se le prestazioni rientrano nell'attività istituzionale sarà sempre esclusa l'applicazione dell'Iva.

Nei casi in cui è prevista l'applicazione dell'Iva, bisognerà fare attenzione alle modalità di liquidazione dell'imposta. Infatti, quando il committente è un'amministrazione dello Stato (come, nel caso di specie, gli organi periferici del ministero), scatta lo split payment (articolo 17-ter Dpr 633/1972). Sarà dunque la Pa a versare l'Iva dovuta per le prestazioni, pagando il corrispettivo al fornitore al netto dell'imposta.

RISOLUZIONE 74/E/18

La disposizione prescinde dalle modalità con cui sono effettuate le prestazioni



presenta documento o' ad uso esclusivo del conmittonte

Peso:13%

Telpress

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1-2 Foglio:1/2

Riforme Dai 5 Stelle attacchi a Mattarella, poi la frenata. Il Pd riunito supera la prova della piazza

Manovra, Di Maio in trincea

«Terrorismo sullo spread». Salvini: rispetto tutte le carte. Paura per le Borse

Nuovo attacco di Luigi Di Maio al mondo dell'informazione: «Sullo spread terrorismo mediatico» accusa il vice premier. I 5 Stelle attaccano anche il presidente Sergio Mattarella, poi la marcia indietro. La protesta in piazza riunisce il Pd.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano I conti pubblici

Il governo fa muro sulla manovra E Di Maio evoca il complotto

«Terrorismo sullo spread». Di Stefano contro il Colle, poi frena. Tria all'Eurogruppo, ansia per i mercati

ROMA In attesa dell'apertura della Borsa e del confronto di oggi in Lussemburgo tra il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i partner europei, ieri il governo ha continuato a fare la voce grossa in difesa della manovra.

«La risposta dello spread? Nervosismo iniziale. Si tranquillizzeranno anche i signori dello spread quando leggeranno il testo», dichiara il leader della Lega Matteo Salvini. Lo fa da Ostia, a margine della celebrazione del cinquantennale dell'Associazione nazionale della Polizia di Stato, una festa alla presenza del presidente della Repubblica. Il clima tra i due è apparso puramente formale: una stretta di mano all'arrivo di Sergio Mattarella, la vicepresidente della Camera Mara Carfagna che durante la celebrazione prende posto fra il capo dello Stato e il ministro dell'Interno, saluto e poche parole alla fine.

Ma Salvini poi torna sul ri-

chiamo costituzionale a «conti pubblici solidi e in ordine» arrivato sabato dal Quirinale: «Le parole di Mattarella sulla manovra? Rispettiamo e rispetteremo tutto quello che prevedono tutte le carte. Ho detto che può stare tranquillo, che puntiamo alla crescita, a far stare meglio i nostri figli». E più tardi, da Genova, incalza: «Lo spread, ce lo mangiamo a colazione. Troveremo le risorse mancanti alla manovra con la crescita. Renzi, Monti, Letta, Gentiloni si accontentavano dello zero virgola, ma l'Italia la merita del

Anche Luigi Di Maio attacca: «Pd e Forza Italia non riescono a fare un'opposizione politica e quindi con i loro giornali creano terrorismo mediatico per far schizzare lo spread sperando in un altro colpo di Stato finanziario: sono degli irresponsabili nemici dell'Italia».

Certo, il ministro 58 del La-

voro afferma anche di «credere nel fatto che si potrà dialogare con le istituzioni europee e internazionali per spiegare le ragioni del popolo italiano». Però, sempre dal fronte grillino, il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano insiste nell'individuare in via preventiva responsabili esterni al governo di eventuali tracolli finanziari. «La sensazione è che i segnali negativi lanciati dalle opposizioni, così come le parole di Mattarella, contribuiscano a scoraggiare gli investitori». Dopo alcune ore Di Stefano attenua la sua dichiarazione sul presidente della Repubblica («mi riferivo a chi usa strumentalmente le sue parole»), ma la strategia comunicativa dell'esecutivo appare comunque



presente degunsanto el 2d uso esclusaro del canandente

Peso:1-7%,2-59%



Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1-2 Foglio:2/2

già chiara.

In serata Di Maio, in tv su La7, la riconduce su toni più moderati. Addossa la colpa del debito e della disoccupazione ai governi precedenti. Rivendică il festeggiamento sul balcone di Palazzo Chigi dopo l'accordo sulla legge di Bilancio perché «abbiamo mantenuto le promesse e dopo anni finalmente si ripaga il

popolo italiano invece delle banche». E si abbandona anche all'ironia: «Dopo le elezioni non ho voluto trattare con Berlusconi la formazione dell'esecutivo. Forse lì mi sono giocato il ruolo di presidente del Consiglio».

Daria Gorodisky

O PAPPODEZIONE PASERVA

Forse con il mio no a Berlusconi durante la trattativa per la formazione del nuovo governo mi sono giocato il ruolo di presidente del Consiglio.

Luigi Di Waio

Salvini e le carte Il leader leghista e il monito di Mattarella: noi rispettiamo tutte le carte

Opposizioni e giornali vogliono far schizzare lo spread e causare un colpo di Stato finanziario

> Luigi Di Maio

L'iter

127 settembre era il termine ultimo perla presentazione della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Con questo strumento il governo ha aggiornato gli obiettivi programmatici del Def presentato ad aprile

ottobre, il governo deve trasmettere Commissione europea e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio con saldi e misure previste

@ Entro 15

giorni dalla presentazione

della nota di aggiornamento

del Def

di solito il

vota una

manovra

governo

@ Entro la

metà di

dalla

presentata

maggioranza

che sostiene il

Parlamento

risoluzione a

sostegno della

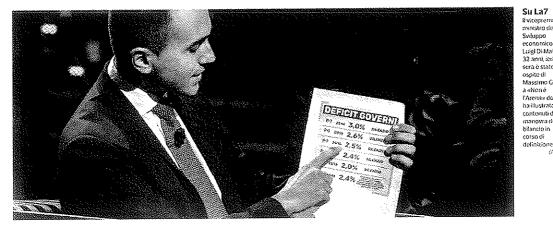
@ II 20 ottobre è il vero momento in cui si calano le carte. II governo presenta ufficialmente in Parlamento il disegno di

novembre è previsto che la commissione Ue debba esprimere un primo parere sulla legge di Bilancio

La manovra economico-



presents documento o' ad uso esclusivo del committode



Su La7 il vicepremier o ministra della Sviluppo economico Luigi Di Maio. 32 anni, ieri sera è stato Massimo Gifetti a «Non e FArena» dove ha illustrato : contenuti della manovra di bilancio in

legge di Bilancio @ Per il 30

> finanziaria deve essere approvata dalle Camere entro la fine dell'anno

Dir. Resp.:Luciano Fontana

Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

Primo piano I conti pubblici

Il Movimento si prepara al doppio test di Ue e Borsa: se salta tutto, si va alle urne

l retroscena

ROMA Comincia oggi la settimana della grande paura, con l'apertura di Piazza Affari, il pericolo spread, l'Europa che incalza e le agenzie di rating che si preparano a fine ottobre a declassare la nostra affidabilità. L'euforia della festa sul balcone di Palazzo Chigi sembra lontana anni luce. E mentre il rischio che il banco salti si fa sempre più palpabile, parte la controffensiva della maggioranza grillo-leghista. Luigi Di Malo e Matteo Salvini hanno cominciato a mettere le mani avanti, alla ricerca di un colpevole preventivo, di un capro espiatorio al quale addebitare l'eventuale bocciatura della manovra, in Italia e in Europa.

Matteo Salvini martella su Bruxelles e i 5 Stelle si concentrano sul fronte interno, mettendo nel mirino i partiti dell'opposizione e i media, considerati corresponsabili nell'impennata dello spread. E adesso nemmeno il Quirinale viene risparmiato da un attacco concentrico, insofferente al monito sulla necessità costituzionale di tenere i «conti in ordine».

Il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, si appresta tra oggi e domani ad affrontare i partner europei in Lussemburgo, tra Eurogruppo ed Ecofin. É Di Maio prova a blindare la strategia economica del governo. Il capo politico del Movimento sa che il percorso è pieno di ostacoli e che anche al vertice della Lega c'è chi nutre dubbi sulla sostenibilità del disavanzo fissato al 2,4 per cento. Per questo spinge sull'acceleratore e arriva ad evocare un complotto, una congiura delle forze di opposizione per «far schizzare lo spread». Lo scrive sul blog, ma con i suoi va oltre e minaccia: «Se fanno saltare la manovra, sappiano che si torna dritti a votare e dalle urne usciremo con il 60% di voti, tra noi e la Lega».

Nervosismo che trapela anche dalle dichiarazioni di alcuni esponenti dei 5 Stelle. Nel pomeriggio Manlio di Stefano e il deputato Michele Sodano fanno due uscite singolarmente simili, che fanno pensare a una linea studiata. Entrambi attribuiscono alle parole di Mattarella il rischio di «mettere in agitazione i mercati», anche se in serata il sottosegretario agli Affari Esteri rettifica, spiegando che non si riferiva al Quirinale.

Avviso lanciato, anche se i 5 Stelle tengono a spiegare di avere «un buon rapporto» con il Colle e di non essere favorevoli all'elezione diretta del capo dello Stato, progetto rilanciato invece da Matteo Salvini. Il quale ha sì stretto la mano al presidente ieri a Ostia durante la Festa della Polizia, ma poi, senza troppo badare al bon ton istituzionale, ha rilanciato, derubricando la Costituzione a una «carta» qualunque e arruolando il capo dello Stato nella schiera delle cassandre: «Il presidente Mattarella, gli analisti finanziari e Bruxelles stiano tranquilli».

Salvini è convinto che il Quirinale, alla fine, deciderà di firmare il decreto sulla sicurezza, che è parte della constituency leghista. Mentre è tutto da vedere quel che accadrà con la manovra, che ancora è una scatola vuota e che il Parlamento potrà modificare, come già annunciato da Giancarlo Giorgetti. Il sottosegretario leghista si pone come mediatore, anche perché ritiene lo strappo sui conti una mossa molto azzardata. E forse non apprezza neanche certa sicumera di Salvini, che solo ieri dichiarava: «Lo spread ce lo mangiamo a colazione».

Ma prima di arrivare al momento del redde rationem, ci sono da schivare le insidie dei mercati. E anche delle agenzie di rating. Perché Moody's e Standard & Poor si apprestano a dare un giudizio che rischia di essere impietoso per le nostre finanze, con un downgrading, ovvero un declassamento dell'affidabilità creditizia del nostro Paese. Con effetti economici immaginabili sulle Borse. Ed effetti politici imprevedibili.

Monica Guerzoni Alessandro Trocino



La parola

AGENZIE DI RATING

Sono società che assegnano giudizi o valutazioni (definiti rating) riguardanti la solidità e la solvibilità di una società, o anche uno Stato, emittente titoli sul mercato finanziario. Le più conosciute a livello internazionale sono Standard & Poor's, Moody's Investor Service e Fitch Ratings.



Peso:28%

Dir, Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2,093,000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/3

I NUMERI ET DUBBI

Crescita, una scommessa con quattro punti critici

di Federico Fubini

Italia alla resa dei conti. E la quasi totalità della partita si gioca su pensioni e sostegno alla povertà. Dopo la Grecia, abbiamo la percentuale di occupati più bassa del mondo sviluppato, e il 10% più indigente della popolazione controlla appena l'1,8% del totale dei redditi, metà rispetto al resto d'Europa. Numeri pesanti. Resta ora da capire se la strategia messa in atto da Salvini e Di

Maio sia credibile o meno, quale sia la vera equazione della crescita, quali gli effetti collaterali e quali i canali finanziari. a pagma 3

PRIMO PIANO

La leva della crescita per ridurre il debito Servirà un exploit ma mancano le premesse

Il Tesoro punta sull'accelerazione del Pil con la spesa pubblica Il nodo degli investimenti. E la Bce da oggi dimezza gli acquisti

di Federico Fubini

🎐 Italia è a una resa dei conti e quasi tutto si gioca sulle pensioni e il sostegno alla povertà. Forse era inevitabile. Dopo la Grecia, abbiamo la percentuale di occupati più bassa nel mondo sviluppato e il 10% più indigente della popolazione controlla una fetta di appena l'1,8% del totale dei redditi, metà rispetto al resto d'Europa. Nel frattempo la riforma delle pensioni del 2012, resa necessaria dagli enormi squilibri del sistema e dalla crisi finanziaria, ha generato effetti unici in Occidente: un

salto in avanti di sette anni dell'età del ritiro.

All'epoca tutto avvenne senza un'ora di sciopero, in una comunità nazionale terrorizzata all'idea che un default distruggesse i risparmi di tre generazioni. Neanche le persone in povertà assoluta sono mai scese in piazza mentre il loro numero si gonfiava da meno di due milioni nel 2005 a più di cinque l'anno scorso. Questi traumi però aprono fratture profonde che prima o poi tornano allo scoperto. Succede in questi giorni, con i piani di deficit che Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega) hanno imposto al governo. Resta da capire solo se questi siano credibili e se appaiano tali a chi ogni anno presta oltre mille miliardi a imprese, banche e allo Stato italiano.

L'equazione della crescita

Tutto si fonda su un'equazione: aumentare la spesa pubblica per consumi e investimenti dovrebbe generare crescita, mentre a sua volta l'aumento del Prodotto interno lordo (Pil) in proporzione



Peso:1-4%,3-88%



Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1.3 Foglio:2/3

contiene il deficit e fa scendere il debito. Ieri in un'intervista al Sole 24 Ore, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha difeso così scelte che fino a giovedì scorso all'ora di cena non condivideva: un aumento della spesa per investimenti dello 0,2% del Pil secondo lui dovrebbe far salire il deficit fino al 2,4% del Pil nel 2019, ma non oltre perché farebbe accelerare la crescita all'1,6% l'anno prossimo e all'1,7% nel 2020. Dunque un'economia più robusta rende, in proporzione, più piccolo il debito pubblico e contiene al 2,4% fino al 2021 il deficit. Sul Fatto Quotidiano anche il ministro degli Affari europei Paolo Savona ha ripetuto lo stesso argomento, curiosamente dando numeri diversi; un aumento di spesa pubblica per investimentí dello 0,5% del Pil, più un altro 0,5% di Cassa depositi e prestiti dovrebbe far crescere il Pil al 2% nel 2019 e fino al 3% in seguito. In sostanza, l'impennata della spesa risanerebbe i conti pubblici ampliando la base dell'economia.

Gli effetti collaterali

La strategia funziona se le previsioni di crescita si realizzano, altrimenti fa esplodere il deficit e fa salire il debito a livelli pericolosissimi. È fondamentale dunque capire

quante probabilità abbia l'economia di accelerare come pensa il governo. Il punto di partenza non è buono. Savona parla di «situazione che volge al peggio». Tria prevede una frenata ad appena lo 0,9% di crescita nel 2019 se non si cambia politica. Hanno ragione loro due: la produzione industriale in contrazione, la fiducia debole nel manifatturiero e l'occupazione in calo suggeriscono che l'Italia oggi sta crescendo non molto più di zero. Se questo è il punto d'ingresso nel 2019, una semplice legge statistica suggerisce che di questi tempi tra un anno l'Italia dovrebbe correre a ritmi annuali fra il 2,5% e il 4% semplicemente per centrare gli obiettivi di crescita annunciati dal governo. Probabile? Non troppo, dato che il tasso di espansione medio annuo dal 1995 è dello 0,5%: dovremmo correre fra cinque e otto volte più del nostro potenziale.

Se non ce la facessimo e gli obiettivi di deficit si allontanassero, la risposta del governo sarebbero allora tagli automatici di spesa, ma Tria non dice come e a danno di chi. Anche la logica appare contraddittoria. Se proprio l'aumento di spesa pubblica che dovrebbe far crescere il Pil e dunque rendere i conti sostenibili, non si capisce come dei tagli recessivi potrebbero ottenere lo stesso effetto. O l'uno o l'altro.

I canali finanziari

Tria dice che gli investimenti privati potrebbero affiancarsi a quelli pubblici, ma bisogna capire quanto sia verosimile mentre i rendimenti dei titoli di Stato salgono e il loro valore scende. Gli investimenti privati infatti sono finanziati dalle banche, e queste a luglio avevano in bilancio titoli di Stato italiani per 380 miliardi di euro. La svalutazione di quei bond e l'aumento dei rendimenti provoca perdite per gli istituti, ne erode il patrimonio e ne alza i costi di finanziamento. Nel 2012 la Banca d'Italia stimò che ogni aumento dell'1% dei rendimenti dei titoli di Stato riduceva la crescita dei prestiti dello 0,7%. Oggi le banche stanno meglio che nel 2012, è vero, ma da inizio maggio i rendimenti dei bond sovrani sono saliti già dell'1,7%. Non a caso nella tempesta di giugno scorso sul debito pubblico, i prestiti alle imprese crollarono dell'8% rispetto a un anno prima. Per ora le banche hanno cercato di non trasferire troppo ai clienti gli aumenti dei costi ai quali si finanziano, ma presto dovranno alzare di netto i tassi sui mutui o i prestiti alle imprese, ero-

dendo gli utili e il potere d'acquisto. Difficile crescere se sale lo spread, cioè lo scarto nei rendimenti fra titoli italiani e tedeschi. E da maggio lo spread è più che raddoppiato.

Senso unico?

Dunque dovrebbe scendere perché la ripresa riparta e í conti di Di Maio, Salvini, Tria e Savona tornino. Può farlo? Fino a leri due fattori lo avevano tenuto a bada: gli acquisti della Banca centrale europea e la speranza che Tria controllasse le pressioni di Di Maio e Salvini. Ma da stamattina il programma della Bce dimezzerà a livelli minimi gli acquisti per l'area euro e per l'Italia, mentre il carisma di Tria come cerbero dei conti si è appannato. Gli investitori dunque corrono molti meno rischi di bruciarsi puntando contro la carta italiana e lo faranno senza remore; lo spread resterà alto e il piano del governo di controllo del debito tramite la crescita in deficit rischia di saltare. A meno che non fosse tutto solo una foglia di fico sulla realtà di spese davvero eccessive.

O REPRODUZIONE RISERVATA

I mercati e i finanzieri cercano di speculare a breve termine, a qualcamo piacerebbe un'Italia in ginocchio, io non governo un'Italia in ginocchio

Matteo Salvini

La sensazione è che i segnali negativi lanciati delle opposizioni, così come le parole di Mattarella, contribuiscano a scoraggiare gli investitori e mettere in agitazione i mercati Maniio Di Stefano (M5S)

I punti critici

L'Italia è a una resa dei conti e quasi tutto si gioca su pensioni e sostegno alla povertà

L'anniversario

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 77 anni, con il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Ostia per le celebrazioni organizzate in occasione dei 50 anni dell'Associazione nazionale della Polizia di

(Ansa)



milioni: i senza lavoro nel secondo trimestre. Il tasso di disoccupazione è del 10,7%

1,6

per cento: la crescita del Pil nel 2017 È il dato più alto dal +1,7% registrato nel 2010

2,3

per cento: i deficit di bilancio e Pil nel 2017. Il debito vale 131,8% del Pil









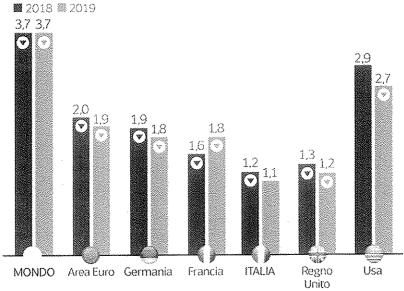
Stato

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1,3 Foglio:3/3

Le nuove stime dell'Ocse

La crescita del Pil anno su anno (%)

La freccia indica lo scostamento rispetto alle stime di maggio 2018



Fonte: Oecd



Il presonte documento e' ad uso esclusivo del contrittorio



Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:6 Foglio:1/2

Primo piano La legge di Bilancio

LA SFIDA DI QUOTA 100 (SENZA LE PENALITÀ)

di Enrico Marro

lla fine il ministro dell'Economia ha ceduto anche sulle pensioni. Fino all'ultimo aveva cercato strade alternative alla modifica dei requisiti di legge che, con varie riforme, sono stati via via aumentati nell'ultimo decennio e agganciati alla speranza di vita,tanto da essere considerati dalla Commissione Ue la vera assicurazione sulla sostenibilità di medio-lungo periodo dei conti pubblici italiani.

Sarà congelato lo scatto a 67 anni? Giovanni Tria avrebbe preferito lasciare formalmente intatta la soglia dei 67 anni e articolare un sistema di deroghe che consentisse di anticipare il pensionamento ai lavoratori più in difficoltà: in pratica, la platea già coperta dall'Ape sociale più gli esuberi nelle aziende in crisi. E invece ha dovuto cedere su tutta la linea alle richieste di Lega e M5S, tanto che con la manovra conseguente all'approvazione, giovedì scorso, della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) verrà introdotta non solo «quota 100», cioè un meccanismo che consentirà dal prossimo anno a tutti i lavoratori di andare in pensione a 62 anni d'età, se hanno almeno 38 anni di contributi (la somma fa appunto 100), ma circola anche l'ipotesi di bloccare il prossimo adeguamento dei requisiti vigenti alla speranza di vita.

Il responso arriverà con la legge di Bilancio, ma se questa ipotesi dovesse passare, significa che dal primo gennaio 2019 non scatterebbero più i 5 mesi di aumento già decisi e quindi resterebbero le soglie attuali: cioè 66 anni e 7 mesi d'età (con 20 anni di contributi) per la pensione di vecchiaia e 42 anni e 10 mesi di contributi (un

anno in meno per le donne) per la pensione anticipata, quella che si prende indipendentemente dall'età. In altri termini, i lavoratori che non raggiungessero «quota 100» (38 anni di contributi sono tanti) potrebbero comunque uscire 5 mesi prima dei 67 anni. Siesso discorso vale anche per chi accede alla pensione anticipata, tanto più che il governo non pare più intenzionato a ridurre a 41 il requisito contributivo, come promesso.

38 anni di contributi Prima della Nota di aggiornamento al Def, circolava l'ipotesi di una «quota 100» articolata

su diverse combinazioni d'età e di contributi, fino a quella più generosa che avrebbe consentito l'uscita dal lavoro anche con 36 anni di servizio (e 64 d'età). Ma ora si studia solo la combinazione 62 anni d'età più 38 di contributi. Significa che chi volesse uscire avendo più di 62 anni dovrebbe comunque avere almeno 38 anni di versamenti, quindi: 63+38, quota 101; 64+38, quota 102; 65+38, quota 103; 66+38, quota 104. Questo sistema permetterebbe a circa 400 mila lavoratori in più all'anno di andare in pensione dal 2019 in poi e costerebbe tra 8 e 8,5 miliardi il primo anno e circa un miliardo in più negli anni successivi. Le altre combinazioni possibili (63+37; 64+36) sono state scartate perché i costi sarebbero aumentati troppo.

Durigon: ricambio generazionale In compenso, sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), «chi andrà in pensione con quota 100 non subirà alcuna penalizzazione». Sono state cioè scartate le ipotesi di un calcolo contributivo a partire dai



Peso:33%



CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:6 Foglio:2/2

versamenti successivi al 1995 così come l'idea di un taglio dell'assegno di 1-1,5% per ogni anno di anticipo rispetto a 67 anni. Questo perché, spiega Durigon, l'obiettivo di quota 100 è «favorire il ricambio generazionale nei luogbi di lavoro».

Il governo cioè vuole che tutti i potenziali beneficiari della riforma vadano in pensione prima affinché al loro posto siano assunti giovani. Una scommessa tutta da verificare. «Di sicuro nel pubblico impiego, dove usciranno circa 150 mila persone in più ogni anno, le assunzioni ci saranno — dice il sottosegretario —. Nel privato, confidiamo che le aziende troveranno conveniente assumere giovani che hanno un costo inferiore rispetto ai lavoratori anziani».

L'ipotesi di riforma della Fornero

Ipotesi quota 100

La proposta di riforma delle pensioni allo studio dal governo

Quattro combinazioni possibili di uscita dal lavoro tra età anagrafica e contributi nell'ipotesi più ampia

 Chi andrebbe in pensione nel 2019 con la riforma

492 mila Havoratori potenzialmente coinvolti

8 miliardi di euro

Il costo stimato di queste pensioni nel primo anno



decumento e ad uso eschisivo del constituente

Peso:33%

Telpress

Dir. Resp.:Luciano Fontana

Tiratura: 301,468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2,093,000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:6 Faglio:1/2

Primo piano La legge di Bilancio

idellamanovic

Superamento della legge Fornero e accordo con l'agenzia delle Entrate: i temi che il governo deve affrontare

di Mario Sensini

unica cosa certa è chi vi fanno tutti grande affidamento per fare cassa. La stima è ferma a 3,5 miliardi di euro, anche se difficilmente sarà messa nero su bianco nel bilancio a copertura di qualche spesa, visto che si tratta di entrate «una tantum». Ma dalla pace fiscale almeno la Lega si attende molto di più. «Si possono fare tranquillamente dieci miliardi di euro» dicono i tecnici del partito, anche se il provvedimento è tutto da scrivere e convincere il Movimento 5 Stelle ad allargare le maglie della sanatoria, anche solo per fare cassa, non sarà facile. I grillini non vogliono che la misura assomigli neanche lontanamente ad un condono, e da qualche settimana hanno cominciato a fare le pulci ai progetti della Lega.

I paletti del M5S

Avanzando questioni sugli importi sanabili, che non vogliono troppo elevati, sul tipo di operazioni che si potranno regolarizzare, con l'esclusione di quelle dolose, sul regime penale, che Luigi di Maio vorrebbe inasprire. Matteo Salvini è già dovuto scendere a patti. Fino a pochi giorni fa i suoi parlavano di una pace fiscale per i debiti fino a un milione di euro. Nei giorni scorsi, quando si è messo mano alla Nota di aggiornamento al Def, il limite era sceso a 100 mila euro. Ora si parla di un tetto di 500 mila euro, ma non è chiaro a cosa si applica. Secondo i tecnici della materia è difficile imporre un tetto per contribuente. Molto più facile che il limite riguardi le singole cartelle, e non il debito complessivo.

Il nocciolo del problema Lega e M5S sono divise anche sul nocciolo del problema: quali debiti regolarizzare, pagando un'aliquota del 6, 15 o 25% a seconda degli importi. Per Luigi di Maio dovrebbe accedere solo chi ha presentato la dichiarazione dei redditi, ma non ha poi pagato il dovuto. Persone in difficoltà, ma oneste. Niente a che vedere con gli evasori veri e propri,e che dovrebbero restare esclusi. La Lega non ha mai fatto distinzioni, ma non le fa neanche la Nota di aggiornamento al Def, che fa riferimento ad una massa indistinta molto ampia di debiti fiscali (800 miliardi teorici di cui solo 50 realisticamente recuperabili), non solo a quelli dovuti agli ac-

certamenti per omesso versamento, molto inferiori. Resta aperta anche la questione della regolarizzazione dei contributi previdenziali, mentre sembra esclusa la possibilità di esten-



Peso:44%

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:6 Foglio:2/2

derla all'Iva, un'imposta «comunitaria», che lo Stato non può alleggerire arbitrariamente.

Concordato e rottamazione

Altre incognite riguardano l'impatto sulla rottamazione delle cartelle Equitalia, in corso, e le modifiche al concordato con adesione. Proprio oggi si è chiusa la prima rottamazione e scade la seconda rata di quella bis. C'è il forte rischio che con la pace fiscale in vista, la gente smetta di pagare. Sarebbe difficile impedirglielo, visto che la rottamazione è molto più costosa, con lo sconto solo su sanzioni e interessi. Ma potrebbe esserci una norma per inibire la pace fiscale a chi non avesse onorato, fino a quel momento, le rate della rottamazione.

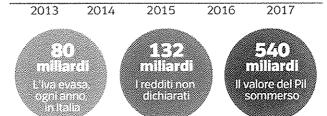
Quanto al concordato esiste dal '96, ed è vero che fin qui non ha funzionato molto bene. Il fisco, però, ha già un grande potere discrezionale sul «quantum» da pagare, molto meno sui tempi di pagamento o rateizzazione del debito

Legato alla pace fiscale, poi, Luigi Di Maio vorrebbe un nuovo inasprimento delle sanzioni penali sui reati tributari. Si profila un ritorno al passato: rafforzate da Tremonti nel 2011, sono state razionalizzate e alleggerite dal governo Renzi. Il carcere per gli evasori, comunque, è rimasto, ma solo per i reati più pesanti, quelli legati alle frodi, come le false fatturazioni, e non per i contribuenti che dichiarano le imposte ma poi hanno difficoltà a pagarle. La regolarizzazione dei debiti del passato e l'inasprimento delle sanzioni avverrebbero, curiosamente, senza alcuna modifica nel sistema impositivo (la flat tax nel 2019 riguarda solo un milione e mezzo di contribuenti) né in quello della riscossione.

La lotta all'evasione

L'andamento del recupero da parte dell'Agenzia delle Entrate, compresi i ruoli. Dati in miliardi di euro







spontanto e, ad tesa escapeixa del commutada

Peso:44%



Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:8 Foglio:1/2

Primo piano I conti pubblici

Tiratura: 301,468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2,093,000

Crescono i dubbi leghisti sul reddito di cittadinanza: boomerang per i 5 Stelle

Salvini evita di parlare in pubblico del provvedimento

Lemisure

Sezione:POLITICA NAZIONALE

di Tommaso Labate

ROMA «Se volete sapere come la penso, ecco, non ho mica cambiato idea». Il tono di voce è secco, i modi netti, non c'è spazio all'interpretazione. Tutte le volte che in privato qualcuno tira fuori con Matteo Salvini il tema del reddito di cittadinanza --- e nella settimana che ha portato alla nota di aggiornamento del Def è successo più di una volta — il leader della Lega ribadisce di non aver cambiato opinione.

Il riferimento ovviamente è a tutte le volte, e non erano poche, che Salvini s'era scagliato contro la proposta più cara ai Cinquestelle prima di stringere i bulloni dell'accordo di governo con Luigi Di Maio. «Il reddito di cittadinanza è un reddito all'immigrazione», aveva detto l'anno

scorso. E una misura «assistenzialista», aveva precisato qualche giorno dopo le elezioni del 4 marzo, ribadendo che la Lega sarebbe stata «indisponibile» ad approvare una misura del genere.

Ma dietro quel «non ho cambiato idea», sussurrato negli ultimi giorni al riparo da sguardi indiscreti, c'è lo scenario su cui la pattuglia dei leghisti al governo, a cominciare dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, si è esercitata nelle ore più tese della settimana scorsa, le stesse che hanno rischiato di portare alle dimissioni del ministro Tria. «Sarà una misura boomerang», s'è sentito dire Salvini durante una delle riunioni della delegazione del Carroccio. I soldi stanziati, quei dieci miliardi che hanno ballato per giorni tra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi, servono a malapena per arrivare a un quarto dei 780 euro mensili promessi, E il rischio di «un boomerang mediatico» pronto a travolgere l'impatto rumoroso delle promesse pentastellate, è il ragionamento dei leghisti, è

dietro l'angolo. Com'è dietro l'angolo, ragionano i salviniani, c'è anche la paura che i grillini si trovino presto a giustificare coi loro elettori la scelta di aver replicato --- a spanne — gli ottanta euro di

Da qui la decisione di Salvini di tenersi alla larga da un provvedimento che, come certificato dal sondaggio di Nando Pagnoncelli pubblicato sabato dal Corriere della Sera, non convince più della metà degli italiani. Da qui anche la scelta salviniana, per quello che sarà possibile, di nominare il reddito di cittadinanza il meno possibile. Anzi, di più, di rimuoverlo dalle parole d'ordine leghiste. Un modo come un altro per dire, «quella non è una cosa che ci riguarda». Fa parte di un contratto firmato, e nulla più.

È fondamentalmente per questo, più che per una scenografia giudicata «azzardata», che i leghisti sono rimasti allibiti quando hanno assistito - e il Consiglio dei ministri non s'era ancora esaurito - all'uscita sul balcone di Palazzo Chigi di Di Maio e compagnia, «Non



presente documento el ad uso eschavo del committerite



CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:8 Foglio:2/2

hanno fatto bene i conti. Questa scena gli si potrebbe presto ritorcere contro», ha sussurrato qualcuno guardando nella direzione di Giovanni Tria, che aveva appena finito l'ultimo disbrigo di una questione tecnica col presidente del Consiglio. Lo stesso ministro dell'Economia s'era appena convinto a rimanere al suo posto dopo aver ottenuto

da Giorgetti la garanzia che i paletti della manovra non cambieranno più di un millimetro. «Questo giorno è l'ostacolo più grande che dovrai sopportare. Da qui sarà tutta discesa», è stata l'argomentazione del sottosegretario. Bastano o non bastano, «i soldi per il reddito di cittadinanza saranno quelli». Come dice Salvini in privato, «neanche un euro di più».

© PAPROTA : ACATE PASERVATA

Qual è il suo giudizio sull'introduzione di un reddito minimo garantito ai cittadini disoccupati o con un reddito inferiore alla soglia di povertà indicata dall'Istat?

(dati in %)	Totale intervistati	M5S	Lega	FL, Fdl, Noi con l'Italia	PD, +Europa, Insieme, Cp
voto positivo (6-10)	44	69	(39)		915
voto negativo (1-5)	46	25	24.5		65
(non sa, non indica)	10	6	10	7	G

Sondaggio matrizato da pasa per Corriere della Sero presso un campione casuale matoriale rappresentativo della popularione dalla popularione dalla produzione dalla maggiorenne sectordo genere, età, ilvési di scolaria, atra giaspiatica di residenza. Ginencione del comune di residenza. Sono sate matoriale di scolaria, atra giaspiatica del comune di scolaria, atra giaspiatica del comune del comun



presente documento el ad uso esclusivo del committante

Peso:39%



Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Primo piano I democratici

Il Pd (unito per un giorno) riempie la piazza Martina: «Ábbiamo capito la lezione»

Decine di migliaia a Roma contro il governo. I militanti chiedono ai leader di non dividersi

ROMA «C'è gente?». Dietro il palco, i dirigenti preoccupati chiedono notizie sulla piazza. Il timore di un flop è sventato, il Pd esiste e si specchia in una piazza del Popolo gremita. Non saranno 70 mila, come vorrebbero gli organizzatori, se non altro perché la piazza ne contiene 25-30 mila, ma sono tanti e si aspettano una reazione del principale partito d'opposizione a un governo che fa paura al popolo dem. Il testimone lo prende il segretario pro tempore Maurizio Martina, con un discorso appassionato: «Serve un nuovo Pd per una nuova sinistra», riassume, mentre la piazza urla «unità unità».

Parte Bella Ciao, poi l'Inno di Mameli e gli interventi che riscaldano l'intervento di Martina, che lancia un appello: «Agli elettori che il 4 marzo non ci hanno votato, diciamo: abbiamo capito. Vedo i nostri limiti, ma chiedo a tutti, "dateci una mano", perché

questo governo è troppo pericoloso». Mini autocritica per un partito che rimane però una nebulosa, dove le correnti hanno lasciato spazio a personalismi, spesso in conflitto. Anche se nel dietro le quinte si sprecano gli abbracci: il leader ombra Matteo Renzi con l'ex premier Paolo Gentiloni, il riluttante Graziano Delrio con il movimentista Carlo Ca-

Nessuno parla dal palco, perché la gara per il congresso non è ancora partita. E allora tocca a Martina dare la linea. Parla di un «governo di nazionalisti di destra con istinti antidemocratici, autoritari e oscurantisti. Pericolosi prima di tutto per le donne italiane». Persone «ossessionate dall'idea di trovare un nemico», che governano «con l'odio», «in un Paese che ha vissuto il dramma di riformisti uccisi: rileggetevi la storia e vergognatevi». Poi attacca il premier: «Se c'è, faccia

sentire la sua voce». E Di Maio: «È il cameriere di Arcore: ha sigillato il nuovo patto tra Berlusconi e Salvini». Ma il tema chiave è l'allarme democratico: «Noi siamo figli della Resistenza, se avete a cuore la democrazia, combattete la xenofobia e il razzismo, invece di andare a cena con organizzazioni che andrebbero chiuse». Riferimento alle foto di Salviní che cena con esponenti di CasaPound, Quel Salvini al quale chiede di restituire i 49 milioni: «Lega ladrona, restituiscici i soldi».

Parla anche Renzi, dietro il palco: «C'è un'Italia che dice no al balconcino venezuelano di Di Maio, che sostiene di avere abrogato la povertà per decreto e invece ha abolito la matematica. Questo è un governo di irresponsabili, di cialtroni». Delrio conferma che non correrà per le primarie, Nicola Zingaretti sì. E Renzi si affanna a smentire di aver detto che il governatore «non è adatto». Lui, intanto,

spiega che «questa è la giornata dell'unità, dobbiamo provare l'ebbrezza del noi». E Calenda, che torna in piazza dopo anni («la mia prima volta fu 25 anni fa») avverte: «Quando un governo blandisce il popolo, alla fine al popolo dà una fregatura». A distanza, replica Luigi Di Maio: «Chi è sceso in piazza e protesta, sappia che beneficerà della nostra manovra».

Alessandro Trocino

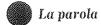
O PERPODUZIONE RISERVATA

conquistata dal Partito democratico alla Camera dei deputati alle elezioni politiche del 4 marzo scorso



Salvini ha detto che eravamo 4 gatti. Ha problemi con la matematica: si è visto coi soldi rubati dalla Lega. Ma non capisce che i gatti hanno 7 vite

Matteo Renzi



PRIMARIE

Le elezioni primarie sono una competizione attraverso la quale gli iscritti o i simpatizzanti di un partito o di uno schieramento politico scelgono il leader oppure il candidato a guidare una coalizione per una successiva prova elettorale. Lo strumento, che nasce negli Stati Uniti, viene utilizzato da anni dal Partito democratico per designare il proprio segretario, Maurizio Martina ha indicato tra fine gennajo e inizio febbrajo la data in cui si svolgeranno le primarie pd





Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:11 Foglio:1/2

Abbracci con Renzi ma patto con Zingaretti Il ritorno di Gentiloni

Dietro le quinte della manifestazione il ruolo dell'ex premier



di Maria Teresa Meli

ROMA Alla manifestazione del Pd accadono «miracoli». Gentiloni abbraccia Renzi, Renzi abbraccia Gentiloni. Per due volte. Sempre a favore di telecamere.

Ma quando giornalisti e operatori non ci sono, nel retro del palco, Gentiloni non parla con Renzi e Renzi non parla con Gentiloni. Anzi, l'ex premier, «Paolo» come lo chiamano tra gli applausi i militanti di piazza del Popolo, si apparta lontano da orecchie e occhi indiscreti per parlare con Zingaretti.

Gentiloni punta su di lui. Ma ripete agli amici quello che ha detto a Calenda qualche giorno fa a pranzo in un costoso quanto tradizionale ristorante dei Parioli: «Stiamo con Zingaretti, stiamoci tutti, perché così dovrà adottare la nostra piattaforma politica e seguire la nostra linea, senza spostarsi a sinistra o sui 5 Stelle. Questa è la condizione».

Parole che con minor chiarezza ma altrettanta efficacia l'ex premier ripete al governatore del Lazio, al riparo di un gazebo dietro il palco.

Ma Gentiloni vuole pure far sapere ai media quanto il Mârtina di oggi gli piaccia: non vuole dare l'impressione di un partito diviso che già si appresta a fare le scarpe al segretario pro tempore. Anche perché Martina leri comunque ha ottenuto il massimo che avrebbe potuto ottenere: i pullman erano gli stessi dell'ultimo comizio del Pd a piazza del Popolo, quello di prima delle elezioni, ma le persone erano molte di più perché tante sono venute spontaneamente. Per questa ragione sta pensando di candidarsi pure lui al Congresso. E perciò Gentiloni, che non mira certo a minare l'unità del Pd, dice: «È stata una giornata di sole dopo la triste serata del balconcino» (ogni riferimento a Di Maio è puramente voluto).

Ma il Gentiloni che chiede il congresso subito puntando su Zingaretti non è in contraddizione con l'ex premier che plaude all'attuale segretario. În realtà Gentiloni da una

parte risponde all'esigenza di novità che viene dal partito, dall'altra alla richiesta di unità che ieri la piazza ha rivolto in modo perentorio al gruppo dirigente.

Per trarre il Pd d'impaccio avrebbe potuto essere lui il segretario? Qui le versioni divergono, come di norma nel Pd. I sostenitori di Gentiloni raccontano che lui abbia dato, malgrado le sue tante resistenze e perplessità, la disponibilità a fare il leader del Pd ma che Renzi abbia stoppato ogni operazione. I fedelissimi dell'ex segretario raccontano tutt'altra storia: è stato mandato più di un ambasciatore a chiedere a Gentiloni di candidarsi e lui ha opposto un rifiuto più che ultimativo.

Quale che sia la verità, ora il Pd si ritrova così: con l'ex premier che sostiene Zingaretti (di cui condivide la linea solo fino a un certo punto) e l'attuale segretario che dopo la manifestazione di oggi pensa a candidarsi alle primarie (che non saranno il 27 gennaio, giorno della memoria, ma probabilmente due settimane più in là).

Se Martina si candidasse

toglierebbe voti a Zingaretti (forse anche quelli di Orlando). Ma in tutto ciò i renziani non sanno che pesci prendere. Nonostante le dichiarazioni ufficiali avrebbero preferito lo slittamento del Congresso. Orfini lo ha chiesto pubblicamente e loro son stafi costretti a dire che invece lo volevano perché non potevano perdere la faccia. Un candidato, però, non ce l'hanno. Insistono su

E siccome il capogruppo non ha ancora sciolto il nodo e continua a fare resistenza, hanno già in mente un altro nome: quello di Minniti. Magari si perde qualche voto a sinistra, ma di sicuro Salvini si troverebbe in difficoltà a scontrarsi con l'ex ministro dell'Interno di cui ha tessuto le lodi subito dopo averne preso il posto al Viminale.

> Funico esponente dem sceso ufficialmente in campo è il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. renziana, invece, non ha ancora indicato un nome

Il partito

Con
 Felezione di
 Maurizio
 Madina a
 Segretario da
 parte
 dell'assemblea
 nazionala, il Pd
 la avviato la
 staggine che si
 concluderà con
 il congresso e
 Fedezione del
 nisoro leader

• Martina ha annuncioto noi glorni scorsi che le primarie per designare il nuovo ricancEdatuca

Giornata di sole dopo la triste serata del balcone. Dalla piazza del Popolo del Pd una bella sfida al populismo

Paolo Gentiloni

In piazza del Popolo c'erano i soliti frou frou arrivati con treni e autobus pagati non si sa da chi

Beppe Grillo





CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:11 Foglio:2/2



L'abbraccio Matteo Renzi abbraccia Paolo Gentiloni





Nicola Zingaretti, 52 anni Carlo Calenda, 45 anni



Segretario Maurizio Martina, 40 anni, guida il Pd dal 7 luglio





A Roma Decine di migliaia di militanti e simpatizzanti del Pd hanno partecipato leri pomeriggio alla manifestazione contro le politiche dei governo Conte che è stata organizzata in piazza del Popolo





Tiratura: 102.704 Diffusione: 130,946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

Tensione spread, la mossa di Tria

▶Di Maio: terrorismo mediatico per agitare i mercati. Da M5S attacchi al Colle con retromarcia Oggi il ministro del Tesoro prova a rassicurare l'Europa: investimenti e tagli ai bonus fiscali

> ROMA Il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, prova a rassicurare l'Europa e i mercati per allentare la tensione sullo spread: investimenti e tagli ai bonus fiscali; e stop alla spesa in automatico. Intanto i leader di Lega e 5Stelle annunciano che si va avanti come panzer verso il deficit al 2,4%. Ŝalvini: andremo fino in fondo. E Di Maio accusa: terrorismo me-

diatico per agitare i mercati. Da M5S attacchi al Colle con retro-

> Cifoni, Conti, Di Branco e Pirone da pag. 2 a pag. 5

Primo Piano

Stop automatico alla spesa la carta di Tria con l'Europa

▶Il ministro oggi a Lussemburgo per spiegare che l'Italia non vuole far saltare i conti pubblici argomento per rendere credibile la manovra

▶Il piano di investimenti per la crescita è l'altro

LO SCENARIO

ROMA La legge di Bilancio italiana non è all'ordine del giorno della riunione dell'Eurogruppo in programma oggi a Lussemburgo, alla quale seguirà domani quella allargata dell'Ecofin. Eppure Giovanni Tria sa benissimo che i suoi colleghi europei si attendono da lui spiegazioni e chiarimenti, se non altro perché le sole notizie sull'innalzamento del deficit, anche in assenza di qualsiasi testo scritto, hanno avuto un impatto vistoso sui mercati finanziari non solo italiani.

LE REGOLE

I dettagli potranno arrivare solo a metà mese, quando il nostro governo come quelli degli altri Paesi europei invieranno a Bruxelles il Draft budgetary plan, ovvero la manovra di bilancio tradotta nel linguaggio delle regole europee. Intanto però il ministro cercherà di far capire, nel corso dell'incontro e negli scambi bilaterali a margine, che il nostro Paese non intende prendere la via dello sfondamento dei conti pubblici e dello scontro con l'Europa. Il principale argomento a favore di questa tesi è quello temporale: si tratta di convincere gli interlocutori che dal 2020 in poi il percorso del risanamento riprenderà pur se gradualmente in termini di bilancio strutturale, e che il debito si manterrà su una traiettoria di discesa in rapporto al Pil. Siccome a bocce ferme le cifre non dicono proprio questo, deve risultare credibile l'obiettivo programmatico di portare la crescita all'1,6 per cento già dal prossimo anno, nonostante un andamento tendenziale fermo a un magro +0,9. Per vincere la sfida il ministero dell'Economia punta tutto sugli investimenti pubblici: quei 3-4 miliardi aggiuntivi per il prossimo anno che dovrebbero diventare 15 nel triennio, ma anche le decine di miliardi già previste dalle leggi degli anni scorsi ma non ancora spesi per la lentezza della macchina amministrativa italiana.



prosonte documento el ad uso escuento del compatiento



Sezione:POLITICA NAZIONALE

Per questo gli stanziamenti sono accompagnati dai progetti di assistenza e affiancamento ai Comuni, in forte ritardo negli anni scorsi ma gli unici potenzialmente in grado di invertire la tendenza in tempi rapidi con interventi non colossali ma mirati e concreti sul territorio. Ed anche dal potenziamento del partenariato pubblico privato, con l'obiettivo non solo di moltiplicare le risorse ma anche di iniettare efficienza nel sistema.

Un altro argomento che il ministro potrà usare tocca la sua stessa credibilità, in parte compromessa dall'esito del confronto politico. La legge di Bilancio dovrebbe essere scritta in modo da rappresentare un argine contro ulteriori spinte al disavanzo che si dovessero manifestare nella maggioranza. Di questo disegno fanno parte anche le nuove clausole di salvaguardia, che agirebbero con blocchi e tagli di spesa semi-automatici in corso d'anno nel caso in cui alcuni indicatori, come quelli relativi al-

le entrate fiscali, segnalino un andamento della crescita peggiore delle attese. Questa modalità è già prevista nell'attuale legge di contabilità, ma riguarda il caso in cui altro oneri di spesa previsti per legge si rivelino superiori alla previsione. La novità starebbe nel legare all'andamento dell'economia i tagli necessari per salvare i livelli di deficit; con il rischio però di acutizzare la tendenza negativa già in atto con interventi depressi-

APPROCCIO DIVERSO

Come ha spiegato lo stesso ministro in una sua intervista al Sole 24 Ore, si tratta in ogni caso di un approccio diverso rispetto a quello delle clausole di salvaguardia utilizzate negli ultimi anni, che prevedevano teorici aumenti di imposta in sostituzione di coperture finanziarie ancora da realizzare: aumenti (in particolare dell'Iva) che poi sono stati di anno in anno "disinnescati" ricorrendo a fonti di

finanziamento alternative, oppure laddove possibile al disavanzo. Questa prassi ha fatto sì che nel corso degli anni gli obiettivi di deficit risultassero in qualche modo falsati, incorporando un maggior gettito fiscale che in realtà era solo virtuale. Ad esempio, ha evidenziato ancora Tria, per il 2019 il deficit tendenziale appesantito dalla congiuntura economica meno brillante e comprensivo della necessità di non far scattare gli aumenti era già stimato intorno al 2 per cento. Intanto è stata convocata per domani la cabina di regia presso Palazzo Chigi per monitorare e realizzare il piano di investimenti pubblici che il governo ha in cantie-

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Valore indicativo delle misure. in miliardi di euro



Blocco aumenti Iva



Pensioni a quota 100





Reddito di cittadinanza



10



Flat tax per gli autonomi





Risparmiatori





Ires



Spese indifferibili



Maggiori interessi

3.6



sul debito 3.5

di cui

TOTALE

in deficit

altre 13

IL TESORO VUOLE RENDERE CHIARO CHE IL DISAVANZO NON POTRA AUMENTARE ANCORA E CHE IL DEBITO PROSEGUIRÀ LA DISCESA



Le prossime tappe

Il titolare dell'Economia partecipa all'Eurogruppo

Oggil ministro del Tesoro Giovanni Tria sarà all'eurogruppo (la riunione dei 19 ministri del Tesoro dei Paesi aderenti all'euro) in Lussemburgo per spiegare ai partner la manovra italiana per il 2019.

La nota di variazione al Defin Parlamento



Nei prossimi giorni il governo dovrà presentare in Parlamento la nota di variazione del Documento di Economia e Finanza che dovrebbe riportare i dettagli di aumento del deficit 2019, Il voto è previsto per il 10 ottobre.

La legge di bilancio e l'esame di Bruxelles



Entro il 15 ottobre il governo italiano deve presentare a Bruxelle presentare and allelinee sintetiche della 2019, Entro il 20 ottobre il testo dettagliato

della Legge di Bilancio (la vecchia Finanziaria) dovrà arrivare in Parlamento.



documento o' ad uso eschesivo del consentente

Peso:1-10%,3-51%



Tiratura: 102,704 Diffusione: 130,946 Lettori: 1,031,000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:3 Foglio:1/1

Primo Piano

Arriva il verdetto di spread e Piazza Affari dubbi degli analisti sulle stime del governo

LE PREVISIONI

ROMA Occhi puntati sulla riapertura di Piazza Affari e sull'andamento dello spread, dopo le chiusure di quello che è stato un vero e proprio venerdì nero. I 22 miliardi bruciati nell'ultima seduta e il picco ad oltre 280 punti base del differenziale fra Btp italiani e Bund tedeschi, non promettono infatti niente di buono. E tutto da valutare sarà, se dovesse esserci, l'effetto che sui mercati potranno avere le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che l'altro ieri ha invitato il governo a mantenere in ordine i conti pubblici, facendo appello addirittura la carta costituzionale. E quelle, per certi versi rassicuranti, del ministro dell'economia Giovanni Tria, che ha escluso di volere lasciare e ha indicato un percorso per aumentare gli investimenti e ridurre, anche se gradualmente, il debito. I mercati, si sa, «vivono di vita propria». Proprio per questo da prendere in considerazione, oltre che il dibattito più o meno acceso della politica, sono i timori di chi, sui mercati, ci investe, . E che guarda soprattutto da un lato allee prossime mosse delle agenzie di rating e, dall'altro, ai livelli dello scontro che l'Italia si troverà ad affrontare con l'Unione Europea sulla legge di bilancio. Due variabili cruciali per capire se il governo, dopo aver spinto il rapporto deficit-Pil al 2,4%, sarà costretto a correggere la rotta. O quanto meno ad aggiustare il tiro di fronte ad una fiammata dello spread, come temono non pochi analisti finanziari.

Tra gli operatori, specialmente a Londra, serpeggia infatti più di un dubbio sull'affidabilità delle «stime del governo», che appaiono troppo «ottimistiche su come recuperare le somme per le misure varate». Avere un rapporto «deficit/Pil così alto per un Paese con un debito elevato come l'Italia è pericoloso per la stabilità finanziaria», afferma per esempio Vincenzo Longo, market strategist di Ig. A rincarare la dose è stato sempre ieri l'Osservatorio sui conti pubblici della cattolica di Milano, guidato da Carlo Cottarelli, secondo il quale il deficit al 2,4% del Pil significa rendere l'Italia più «fragile» e più «esposta al rischio di choc esterni e di oscillazioni dei mercati». Per l'analista di Goldman Sachs Silvia Ardagna inoltre, un eventuale tagli del rating potrebbe scatenare uno «stop improvviso» all'afflusso di capitali verso l'Italia, che così non avrebbe sufficiente domanda per finanziare il suo indebitamento, Insomma, la situazione

è complicata. Sopratutto per le banche made in Italy che, come noto, sono già state investite da una valanga di vendite venerdì scorso. Visto che hanno in portafoglio circa 375 miliardi di titoli di Stato e rischiano di pagare duramente una crisi di fiducia più ampia. Proprio gli acquisti di Btp hanno compensato, negli ultimi mesi, la fuga degli investitori stranieri. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia, preoccupata per l'emorragia, nel mese di giugno i titoli in mano in mano agli stranieri erano scesi da quota 698 miliardi a 664 miliardi, contro i 722 di aprile. E con la fine del Qe a fine anno la situazione potrebbe ulteriormente complicarsi. Anche se, sostengono altri analisti, un aumento dei rendimenti di Btp e Bot potrebbe comunque rappresentare una buona occasione d'investimenti. Di certo non per lo Stato italiano che dovrà pagare dei più il servizio del debito. Mediobanca ha stimato in circa 3 miliardi l'onere aggiuntivo per l'anno prossimo. Sempre che le agenzie Moody's o Standard and Poor's non decidano un declassamento. Eventualità che toglie il sonno al Tesoro.

U. Man.

G RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL VENERDÌ NERO E LE PAROLE **DEL PRESIDENTE** MATTARELLA ATTESA PER LA REAZIONE DEI MERCATI

ALTA TENSIONE LEGATA AL GIUDIZIO **DELLE AGENZIE** DI RATING E AL CONFRONTO CON BRUXELLES





province (contracto e' ed uso eschismo del constitute

Peso:27%



Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:01/10/18 Estratto da pag.:5 Foglio:1/2

Primo Piano

La spending review Tagli selettivi ai bonus fiscali Stretta su ministeri e partecipate

▶Una sforbiciata da mezzo miliardo
 ▶Scomparirà l'Ace per le imprese
 soltanto per il dicastero dell'Economia
 meno detrazioni per le spese mediche

IL FOCUS/I

ROMA Non si vive di solo deficit. Il governo ha strappato e quel 2.4% fatto digerire a fatica dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che voleva mantenere il rapporto con il Pil all'1,6 o comunque sotto il 2 per non irritare l'Europa, vuol dire garantirsi risorse per 27 miliardi. Ma per arrivare ai 40 che occorrono per chiudere il cerchio della manovra, pesantemente lievitata dai 30 miliardi che erano stati ipotizzati nel corso dell'Estate, ne servono altri 13. Dove trovare i soldi? Ancora una, tanto per cambiare, la parola d'ordine del governo Conte, come di quasi tutti gli esecutivi che lo hanno preceduto, è lotta dura contro gli sprechi. E a finire sotto i riflettori, innanzitutto, ci sono i soliti ministe-

LA STRADA

Palazzo Chigi intende seguire la rotta tracciata in una relazione dell'Ufficio Bilancio del Senato, che indica come obiettivo un taglio di un miliardo l'anno per il triennio 2018-2020. I tagli, per singoli capitoli di spesa, sono piuttosto pesanti e spaziano dai "trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche" (280 milioni), ai trasferimenti a favore di imprese e famiglie (300 milioni). A pagare il prezzo più alto sarà il ministero dell'Economia, sottoposto a una dieta da mezzo miliardo di euro, ma sacrifici significativi potrebbero essere chiesti, tra gli altri, anche al ministero della Salute che pure, con il ministro Giulia Grillo, reclama soldi per il rinnovo del contratto del personale e per l'edilizia ospedalieri, con ripercussioni inevitabili sui servizi

L'objettivo della task force che verrà istituita a Palazzo Chigi, e sottratta così al diretto controllo di Tria, andrà ad ispezionare i bilanci di tutti i ministeri e degli enti locali. È quando i tecnici si troveranno di fronte a strutture che hanno una gestione poco efficace della spesa, indicheranno le priorità da seguire. A cominciare dalle best practices che dovranno essere adottate per ridurre i costi. Non si tratterà solo di moral suasion, ma di "buone pratiche" che vanno messe in atto in maniera obbligatoria. Una ricetta già suggerita da Carlo Cottarelli ma mai divenuta realtà. Così come pare impossibile intervenire sulle società partecipate degli enti locali che, ancora una volta, sono entrate nel mirino dell'esecutivo. L'obiettivo anche qui è ridurre le spese, accorpando le aziende e riducendo i posti nei

LA GRIGLIA

Altra voce sulla quale si dovrebbe intervenire e quella delle «tax expenditures», il paniere delle agevolazioni fiscali concesse a famiglie e imprese per ridurre il carico delle tasse da pagare. Fonti di maggioranza alle prese con il dossier spiegano che questo capitolo potrebbe fruttare risparmi da circa 2 miliardi, ma il lavoro da fare è piuttosto complesso.

La maggior parte delle detrazioni e delle deduzioni (legate a pensioni, lavoro e familiari a carico) sono infatti intoccabili a meno di non voler provocare diffusi mal di pancia sociali e allora le forbici sono pronte ad essere azionate verso una cerchia ristretta di bonus. Tra questi, quelli legati all'autotrasporto, alle spese funerarie e veterinarie e alle fonti energetiche fossili per gli agricoltori. Ma nei piani del governo ci sarebbe anche una profonda rivisitazione del pacchetto di agevolazioni delle quali godono le imprese che, occorre ricordarlo, con la legge di Bilancio incassano l'Ires ridotta al 15% in caso di assunzione di personale, Potrebbe così scomparire l'Ace, anche se una decisione in merito non è stata ancora presa. Nonostante diffuse smentite, resta in piedi anche l'ipotesi di impugnare l'arma più potente



prosente documento e' ao uso esdusvo del consultente

Peso:40%



per realizzare risparmi: ridurre dal 19 al 17% l'aliquota che si può detrarre dall'Irpef per alcune voci come le spese mediche e gli interessi passivi sui mutui. Una leva da azionare con cautela e magari limitata ai redditi medio-alti. Il tutto si inquadra nella volontà, da parte del governo, di introdurre una clausola di salvaguardia sulla spesa che sostituisca le clausole sulle entrate fiscali utilizzate finora (come quella sull'Iva che la manovra dovrebbe disattivare) per indicare gli obiettivi di deficit. In pratica, spiegano fonti alle prese con il

dossier, l'Italia si impegnerebbe con Bruxelles, in caso di crescita inferiore alle attese, a fare ulteriori tagli per garantire il rispetto del deficit indicato nel Def.

Michele Di Branco Umberto Mancini

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

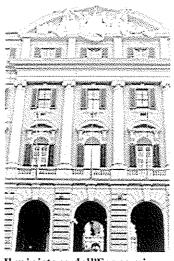
E la percentuale di crescita del Pil italiano previsto dall'Ocse e da Confcommercio

E il rapporto fra debito e Pil raggiunto lo scorso anno, in lieve calo sui dati precedenti

E'la crescita percentuale del Pil prevista da Tria per il 2019

E' in migliaia di miliardi di euro il valore del Pil italiano del 2017

E'la percentuale di aumento registrata dalle esportazioni durante lo scorso anno



Il ministero dell'Economia

TUTTE LE AMMINISTRAZIONI SARANNO CHIAMATE A FARE DEI SACRIFICI PER LE SOCIETÀ DEGLI ENTI LOCALI NUOVI ACCORPAMENTI



presente documento al ad uso assitismo del contrattonte

Peso:40%

Telpress